

## TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1855

che la Commissione non insiste nemmeno nella prima sua proposta.

**PRESIDENTE.** Il relatore ha detto che sarebbe stato disposto a dare il suo voto per una proposta transitoria; ma come deputato, e non come relatore.

**BATTAZZI, ministro dell'interno.** Mi pare che si potrebbe mettere ai voti la questione pregiudiziale prima di tutto; cioè la massima, se sia o no necessaria una legge. In questo modo non nascerà alcun dubbio sul senso della votazione.

*Voci. Sì! sì!*

**PRESIDENTE.** Metterò dunque ai voti la questione pregiudiziale, cioè che sia necessaria una legge.

**MELLANA.** Si intende nel senso che, quando il Governo si faccia a domandare questo fondo, sarà necessaria una legge, ma non che si dichiari che sia necessaria l'allocatione di questo fondo.

*Voci. Naturalmente!*

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la questione pregiudiziale, nel senso testè spiegato.

(Dopo prova e controprova è adottata.)

**FACOLTÀ DI VENDERE AZIONI DI STRADE FERRATE E CREDITI SUPPLETIVI AL BILANCIO DEL 1855.**

**CAVOUR, presidente del Consiglio dei ministri, e ministro delle finanze.** Ho l'onore di presentare alla Camera una aggiunta al bilancio attivo per ottenere la facoltà di vendere a trattative private le azioni di strade ferrate appartenenti allo Stato (Vedi vol. *Documenti*, pag. 297) ed un'aggiunta ai crediti suppletivi dell'anno 1855. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 268.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di queste due aggiunte.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione del bilancio passivo della marina per l'anno 1856;

2° Discussione del progetto di legge contenente disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti;

3° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1855

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Presentazione di un progetto di legge del ministro di grazia e giustizia per assegnamenti e sussidi al clero di Sardegna — Seguito della discussione del bilancio passivo pel dicastero di grazia e giustizia per l'anno 1856 — Proposizione del deputato Arnulfo concernente la magistratura — Opposizioni e schiarimenti del ministro guardasigilli — Osservazioni del deputato Ara — Repliche — Approvazione della somma totale del bilancio — Discussione generale del bilancio passivo del dicastero della marina per 1856 — Discorsi del deputato Quaglia, relatore, e del ministro della guerra e marina.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto di petizioni:

5984. Demaria Giovannina, vedova Cena, levatrice in San Benigno Canavese, invoca l'appoggio della Camera affinché da quel comune le sia assegnata una congrua pensione vitalizia in ragione dei lunghi servizi prestati e della sua povertà.

5985. Ageno Antonio di Genova, già attuario presso quel magistrato d'Appello, inviando uno stato dei servizi prestati pel corso di 44 anni sotto i Governi di Francia, della repubblica ligure e sotto i Re di Sardegna, chiede una pensione di riposo.

5986. Guglielme, sindaco di Corio, fa istanza perchè per mezzo di legislativa disposizione si stabilisca, senza alcun in-

dugio, che sia esente dal concorrere alla formazione del contingente della leva l'unico superstite di famiglia.

## ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo ancora in numero, si procederà all'appello nominale.

(Risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Airenti — Annoni — Arconati — Arrigo — Avigdor — Balbi — Barbier — Bersezio — Biancheri — Bianchetti — Bo — Bolnida — Boyl — Brofferio — Bronzini-Zapelloni — Bronati — Brunier — Buraggi — Cabella — Cadorna C. — Cantara — Carta — Casaretto — Cassinis — Cavour C. — Chapperon — Chenal — Colli — Correnti —

Costa di Beauregard — Cossato — Delfino — Delitala — Demaria — Demartinel — Depretis — Fara — Ferracciù — Gallisai — Galvagno — Garibaldi — Ghigliani — Gianoglio — Gilardini — Ginet — Girod — Graffigna — Isola — Jacquier — Lanza — Mantelli — Martelli — Martinet — Mathieu — Mellana — Menabrea — Michelini A. — Michelini G. B. — Miglietti — Minoglio — Moia — Mongellaz — Musso — Nattana — Nicolini — Pallavicini F. — Pareto — Peyrone — Pescatore — Pernati — Polleri — Pugioni — Rattazzi — Revel — Rezasco — Ricci — Richetta — Roberti — Rodini — Roux-Vollon — Sanguinetti — Sanna-Sanna — Santacroce — Sappa — Sauli — Scano — Scapini — Serra C. — Sineo — Spinola T. — Sulis — Tecchio — Tola A. — Tola P. — Torelli — Tuveri — Vicari — Zirio.

Metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

**CAVOUR G.** Colla petizione 5986 il signor Guglierame, sindaco del comune di Corio, rappresenta alla Camera il lagrimevole stato a cui si troverebbe ridotta una famiglia, il cui capo si trova nella condizione prevista dalla proposta dell'onorevole deputato Quaglia.

Io faccio istanza alla Camera affinché questa petizione sia mandata alla Commissione incaricata dell'esame di quella proposta.

**PRESIDENTE.** Questa petizione, giusta la costante consuetudine, sarà mandata alla Commissione indicata dall'onorevole preopinante.

**VALERIO.** Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza una petizione riguardante la tassazione dei notai. In questa petizione è indicato un mezzo di tassazione che mi pare utile alle finanze, giusto ed equo per questi pubblici ufficiali, la cui sorte interessa la sicurezza di tutti i cittadini.

Io domando che questa petizione venga, secondo l'usanza, prontamente trasmessa alla Commissione la quale è incaricata di esaminare la così chiamata riforma della legge delle patenti.

**PRESIDENTE.** Sarà trasmessa a quella Commissione.

Il deputato Minoglio chiede un congedo di dodici giorni.

(È accordato.)

**PROGETTO DI LEGGE PER ASSEGNI E SUSSIDI  
AL CLERO DI SARDEGNA.**

**DEFORESTA,** ministro di grazia e giustizia. Assecondando il voto nella seduta di ieri emesso dalla Camera per la continuazione della sovvenzione o sussidio al clero di Sardegna, ho l'onore di presentare un progetto di legge col quale si fa facoltà al Governo di continuare questo sussidio per l'esercizio venturo del 1856, qualora la Cassa ecclesiastica, creata colla legge 29 maggio 1855, non sia in grado di sopperire essa medesima a tale sussidio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 639.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE  
DEL BILANCIO PASSIVO DEL MINISTERO DI GRAZIA  
E GIUSTIZIA PER L'1856.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del bilancio passivo di grazia e giustizia. Le categorie sono state tutte approvate nella seduta di ieri.

La parola spetta al deputato Arnulfo.

**ARNULFO.** Giunto l'esame del bilancio al punto in cui si trova, alla compiuta votazione cioè delle categorie, pare che se ne dovrebbe inferire che sia compiutamente, opportunamente provvisto a tutto ciò che riguarda l'amministrazione della giustizia; io però ho dei gravi dubbi a tal riguardo, e mi proverò a fare sì che questi miei dubbi siano divisi e dal Ministero e dalla Camera.

Io dubito che non sia bastantemente provvisto quando, cominciando dal supremo magistrato di Cassazione, vedo che al termine dell'anno passato eranvi 274 cause in ritardo, e da notizie raccolte mi consta che al termine dell'anno che va ora a scadere le cause non spedite saranno poco meno di 400.

Aggiungasi che questo cumulo di cause in ritardo comincia dal 1854, poichè vi sono ancora cause di tal data da spedire, e che andarono via via crescendo fino ad oggi.

Io credo che non sia ancora bastantemente provvisto alla amministrazione della giustizia, quando scorgo che la spedizione dei giudizi criminali è ritardata; poichè molti detenuti, dopochè è formolato l'atto di accusa o dopochè si potrebbe formolare perchè il processo scritto è compiuto, questi detenuti, dico, debbono aspettare mesi e mesi per essere giudicati.

Io dubito che non sia bastantemente provveduto, perchè in alcune Corti d'appello vi sono cause civili in ritardo le quali superano il migliaio, e vi sono tribunali provinciali in cui le cause da spedire sono nel massimo ritardo ed accumulate per modo che vi hanno certi tribunali in cui sommano a 400, 500 ed anche ad 800. Ciò posto, i miei dubbi si convertono in certezza che non si è ancora bastantemente provvisto all'amministrazione della giustizia.

Niuno però creda che io venga accennando questi ritardi per accagionarne la magistratura! Io fin d'ora altamente dichiaro che mi consta che la magistratura adempie con zelo ed operosità al disimpegno delle sue incumbenze, ma che contro all'impossibile viene meno il potere e la massima buona volontà.

Non dirò che non vi siano taluni i quali, o malcontenti delle promozioni che li riguardano, o mal soddisfatti dei tenui stipendi che, massime nei gradi inferiori, sono tenuissimi, credono di essere dispensati dall'impiegare maggiore operosità e credono di avere adempito al loro dovere, al loro ufficio quando, come dicono, hanno lavorato in ragione dello stipendio.

Non dirò neppure che altri individui non vi siano i quali, o per età o per incomodi o per amendue questi motivi, abbiano diritto ad essere posti o debbansi porre a riposo, e che ciò non si fa con detrimento del servizio per una troppo gretta economia, a vece che dovrebbero essere surrogati da persone che, e per l'età e la robustezza, possano meglio adempire le relative giudiziarie incumbenze.

Ma, ripeto, queste sono rare individualità ed eccezioni che non fanno torto all'intero corpo della magistratura cui godo di poter rendere la dovuta giustizia, riconoscendone lo zelo, il disinteresse ed il compiuto adempimento dei suoi doveri.

Gli inconvenienti io gli attribuisco a ben altre cause che non al personale giudicante: essi derivano, a mio credere, dalla insufficienza dei membri del pubblico Ministero presso alcuni magistrati, dall'insufficienza di giudici in alcuni altri.

Questa insufficienza deriva da molte cause, le quali in parte accennerò.

Deriva in primo luogo dall'accresciuto numero dei reati. Io non indicherò per ora le cause di quest'accrescimento, e

le cercherò soltanto nell'aumento della popolazione, nell'accrescimento dei negozi, dei traffici e delle industrie, il quale trae necessariamente seco un aumento nelle contravvenzioni, nei reati.

Deriva in secondo luogo dai dibattimenti orali in materia penale.

Io riconosco l'utilità di questa forma di procedere; ma, quando si vuole la cosa, uopo è volere i mezzi per conseguirla. Collo stesso magistrato non si può spedire un egual numero di cause criminali non vi essendo dibattimento; od, essendovi, tutti i pratici meco converranno che la procedura scritta vuole essere fatta come prima, e che i dibattimenti assorbono il doppio, il triplo ed in certi casi il quadruplo del tempo che assorbirebbe la medesima causa se fosse senza dibattimenti giudicata. Si facciano adunque i dibattimenti, ma si provveda in modo che non siano causa di ritardo nella spedizione dei giudizi criminali. Un'altra causa degli inconvenienti, ed è secondo me gravissima, deriva dal Codice di procedura civile messo in vigore col 1° del passato aprile.

Io ebbi l'onore di dichiarare in quest'Aula, all'epoca in cui si è approvato la prima volta, che riconoscevo in quel Codice molte pregievoli disposizioni; anzi dirò che, nella sua generalità, è buono, ma che vi sono delle parti le quali male consonando coll'insieme, appunto perchè stanno in un Codice ben compilato, vogliono essere più prontamente sradicate.

Io non voglio qui accennare tutte le disposizioni viziose in esso contenute. Dio mi liberi da quest'incarico! Ma toccherò di alcune più evidenti; dirò, in primo luogo, che è pieno zeppo di comminatorie di nullità, e che, troppo moltiplicate, danno luogo a rinascenti giudizi, ad infinite sentenze, senza che l'amministrazione della giustizia ne tragga vantaggio, che anzi ne deriva pregiudizio pei litiganti. Sta che la legge debba essere osservata a pena di nullità, quando le disposizioni sono importanti, ma che, ad ogni piè sospinto, per formalità di poco o niun rilievo, si pronuncii la nullità, questo è un gravissimo inconveniente e causa di molto lavoro inutile pei magistrati. Un secondo inconveniente io lo trovo nell'eccessivo numero di cause sommarie che per disposizione di legge debbono in tale forma trattarsi. Io comprendo che prima dell'attuazione del Codice di procedura, epoca in cui non vi è la disposizione da me sollecitata e proposta con apposito progetto di legge presentato a questa Camera nel 1849, che gli atti pubblici abbiano pronta esecuzione, si volesse in misura più ampia il sommario procedimento, poichè buon numero di liti non erano vere liti, ma controversie fatte unicamente per guadagnar tempo, benchè le relative domande fossero appoggiate a pubblici documenti. Ma dopochè si è introdotta nel Codice quell'importante disposizione che accorda agli atti pubblici pronta esecuzione, e così si è provvisto a ciò che prima era necessario che si trattasse sommaria-mente, e l'interesse dei litiganti, e la buona amministrazione della giustizia esigono che le altre cause le quali non hanno carattere d'urgenza siano meglio trattate, meglio maturate e per conseguenza meglio decise; onde io credo che si debba rivedere quella parte del Codice che determina la natura delle controversie che debbono trattarsi sommaria-mente, col che si lascerà molto maggior tempo libero ai magistrati. Altro inconveniente io trovo nella forma del procedimento sommario...

**ABA.** Domando la parola.

**ARNULFO...** il quale vuole essere per intero istrutto nanti il magistrato, il che vuol dire un perditempo senza fine, perchè ciò che nell'antica procedura si faceva senza so-

lennità di giudizio, senza apparato di procedimento, senza occupare il corpo intero del magistrato giudicante, cioè con una semplice ordinanza del relatore che si otteneva in meno di due minuti, ora occupa il corpo intero del magistrato e consuma buona parte delle sedute del medesimo. Non pare credibile, ma è pur troppo vero che, tuttavolta che si tratta di accordare un termine, di dare una proroga, di ammettere un incumbente sia di prova testimoniale, sia di giuramento, sia di perizia od altro *non dissentito*, è dal Codice prescritto che sempre intervenga una sentenza. È strana cosa che, laddove non vi è contestazione, laddove vi è consenso delle parti, vi debba tuttavia emanare una sentenza, nel che si assorbe buona parte del tempo che dovrebbe essere unicamente consecrato a giudicare le cause nel merito, tanto sommarie che formali; ma queste, sebbene di maggiore gravità, debbono cedere il passo ai procedimenti sommari: essi assorbono pressochè la totalità delle udienze ed un tempo di riguardo per la redazione e la promulgazione delle sentenze di pura istruttoria. Nè in ciò sta tutto il danno, signori. Queste medesime sentenze che dirò insignificanti, che una volta erano oggetto di semplici ordinanze del relatore, vogliono essere intimate al patrocinante ed alla parte; il che è causa non solo di ritardo, ma di gravissimo dispendio; per modo che mi sia lecito di affermare, e credo meco converranno i patrocinanti, che col Codice di procedura si volle rendere più spediti e meno costosi i giudizi; ed al contrario colla forma adottata per i giudizi sommari si ottiene un opposto risultamento, si richiedono maggiori spese, e talvolta maggior tempo: se dovessi addurre prove, avrei abbondante materia per giustificare le mie asserzioni. Ma le persone addette al patrocinio e l'onorevole guardasigilli, che fu pure distintissimo patrocinante come è profondo giureconsulto, non potranno contestarle.

Altro vizio ritrovo nella disposizione prescrivente che la relazione della causa è demandata alla parte, e non più al relatore come prima, e come con evidenza si pratica nanti la Corte di cassazione tanto qui che in Francia. Niuno ignora che quando uno dei patrocinanti deve esporre il fatto nell'interesse d'ambidue i litiganti, è trascinato ad esporlo nella massima sua ampiezza anche nelle parti che possono considerarsi superflue, onde evitare le controversie fra le parti sull'esattezza del fatto delle cause. Invece, quando si riferisce da uno dei giudici, il fatto riesce conciso, poichè egli può eliminare tutto ciò che non è opportuno all'oggetto al punto da decidersi. Ma vi ha di più nello stato attuale delle cose, dopo che il fatto è narrato dai patrocinanti; quando le aringhe sono terminate, non si può dissimulare che il magistrato il più delle volte, e quando massime molte cause si sono riferte nella stessa udienza o sono complicate, è astretto d'incaricare uno dei giudici d'esaminare gli atti per riferirne al tempo della votazione; il che trae con sè la perdita di un tempo prezioso, ed è causa ai ritardi che ho poc'anzi accennati.

Un altro inconveniente io trovo nell'aver demandato agli uscieri delle attribuzioni che non sono loro proprie. Si diano agli uscieri le attribuzioni che loro si addicono in tale qualità, consentanea al titolo del loro ufficio, ed allora si eviteranno molte e molte nullità, giudizi e sentenze inutili. Fintantochè poi si attribuirà agli uscieri l'esclusivo diritto di fare gli atti esecutivi nel modo e nelle forme dal Codice al relativo titolo prescritte, l'esecuzione sui mobili riuscirà a nulla, la responsabilità mobiliare non è più valutabile, sebbene di molta importanza essa sia, massime nei tempi attuali in cui la proprietà mobiliare prende tanta estensione;

e dico che il lasciare agli uscieri queste incumbenze rende inefficace la responsabilità sui mobili, in quanto che è rarissimo che si riesca ad ottenere una valida ed efficace oppignorazione per la ragione che, a termini del Codice, la parte istante, l'unica interessata, quella cui preme di guarentire l'esecuzione del giudicato sui mobili e può prendere le opportune precauzioni e dare al precedente all'oppignorazione le necessarie indicazioni, non ha diritto, anzi le è proibito di personalmente assistervi; perchè, presentandosi l'usciera alla casa del debitore, non ha diritto di entrarvi se trova la porta chiusa, e, trovandola aperta, non può penetrare in una camera che sia chiusa, e, se non è chiusa, non può aprire un mobile che non sia aperto, ma deve ricorrere al giudice, se vi è, e, dove non vi è giudice, al sindaco: intanto che egli si assenta per ciò fare, deve proporre un custode alla casa, ufficio che niuna legge obbliga i cittadini ad accettare, e che, quando pur si trovasse chi lo accetti, il nominato sarà il primo a non mettersi in opposizione col debitore e lascerà che, in assenza dell'usciera, faccia quel che più gli conviene dei suoi mobili; per modo che, ritornando l'usciera col giudice o col sindaco dopo chi sa quanto tempo, troverà che le porte facilmente si apriranno, ma nulla rimarrà da oppignorare, e si saranno fatte spese non lievi. Il perchè i litiganti previdenti sono forzati, quando non vi sono per legge astretti, di rinunciare al talora più facile e più spedito mezzo d'essere soddisfatti sui mobili.

Insomma, finchè gli atti di esecuzione, che pur sono tanto importanti, sono affidati ai soli uscieri e non sono derogate le relative prescrizioni del Codice di procedura, è impossibile calcolare sulla proprietà mobile.

Io porrò fine alla enunciativa d'una parte dei più gravi vizi che presenta il Codice di procedura civile, poichè non è qui luogo di tutti enumerarli. Parlò per me la stampa giudiziaria, parlò la stampa periodica, sebbene per essere poco dilettevoli gli articoli che trattano di procedura, sieno stati più limitati di quel che altrimenti sarebbero. Meglio di me parlano i patrocinanti avvocati e causidici, e quanti se ne intendono di questa materia, proclamando concordemente che non si può convenientemente continuare il patrocinio; non si possono fare le cause bene ed opportunamente; nè bene nè opportunamente i giudici le possono decidere, perchè le parti non hanno il tempo necessario per studiare e maturare la causa trattata sommariamente, il che vale a dire quasi all'improvviso, e per conseguenza le sentenze non possono essere molto soddisfacenti.

Ma qualora venga un voto della Camera o una esplicita dichiarazione del ministro a far certi i patrocinanti, veri giudici competenti in fatto di procedura, che si procederà alla revisione di quelle parti del Codice che sono più difettose e che sono più di incaglio all'amministrazione della giustizia, parleranno più ampiamente, e di certo ben più eloquentemente di me, per far palesi e questi ed altri inconvenienti che seco trae l'esecuzione del Codice di procedura civile tal quale è.

Per queste considerazioni, io propongo che si soprasseda la definitiva votazione del bilancio di grazia e giustizia, e si inviti l'onorevole guardasigilli a proporre quegli aumenti di spesa che crederà opportuni, onde nei magistrati e nel pubblico Ministero vi sia quel discreto aumento di personale che è indispensabile, acciocchè la giustizia civile e la criminale sia più prontamente amministrata.

Propongo, in secondo luogo, che si inviti l'onorevole ministro a presentare delle modificazioni al Codice di procedura civile, le quali valgano a farne scomparire i principali difetti che l'esperienza rese palesi ed evidenti.

Ben mi avveggo che l'onorevole ministro forse mi risponderà che la prima parte della mia domanda sarebbe più facilmente esaudita ove il cattivo stato delle finanze non venisse a fare ostacolo; ma io mi permetterò di osservare fin d'ora che, qualora si ottenga una pronta spedizione dei giudizi criminali, si otterrà un considerevole risparmio nelle spese di manutenzione e custodia dei carcerati, poichè, se saranno più presto giudicati, saranno per minor tempo dallo Stato alimentati. Un altro vantaggio si otterrà dalla spedizione delle cause civili, poichè nessuno ignora che i diritti di emolumento, della carta bollata ed ogni altro diritto giudiziario aumentano in ragione del maggior numero delle cause che si giudica in proporzione della maggiore speditezza dei giudizi.

Io credo che in ciò si troverà di che far fronte alla maggiore spesa richiesta, ma, quando pur fosse che il paese dovesse fare il sacrificio di qualche migliaia di lire per ottenere lo scopo cui io accenno, oh! io non dubito menomamente che il paese e la Camera che lo rappresenta vi assentiranno di buon grado, poichè Camera e paese assentirono sempre ad ogni sorta di spese, semprechè furono giustificate utili e necessarie. Nè io mi farò qui a dimostrare la necessità e la utilità di una buona e pronta amministrazione della giustizia.

Quanto alla seconda delle mie domande, potrebbe forse l'onorevole ministro dirmi che, allorchando si è approvato il Codice di procedura civile, si è dichiarato che si sarebbe riveduto al 1858. Io mi permetterò in questa ipotesi di osservare che il termine del 1858 è il termine massimo; ed è facoltativo, dirò meglio, è doveroso per chi fa le leggi il rifarle, l'emendarle, semprechè si scorgono degli errori che conducono ad inconvenienti. E questi sono abbastanza gravi per determinare cambiamenti nel Codice suddetto. Quindi l'epoca fissata non può assolutamente essere di ostacolo alla mia proposta. Una prova che l'onorevole guardasigilli non crede a consimili ostacoli, si è che il medesimo nelle passate sedute opportunissimamente ci affidò che presenterà una modificazione alla tariffa giudiziaria, per quanto concerne i segretari dei giudici di mandamento. Anche quando si discusse quella tariffa, io proposi che la revisione si portasse al 1856; si volle tuttavia fissarla al 1858: ma gli inconvenienti che si presentarono persuasero l'onorevole ministro della necessità di non aspettare neppure il 1856, e di presentare fin d'ora una modificazione. Per le stesse ragioni io dico: se sarà vero, e ne appello a tutti i curiali, a tutti i magistrati, me ne appello all'onorevole ministro stesso, se sarà vero che il Codice di procedura presenta in alcune essenziali disposizioni degli inconvenienti gravi, fa d'uopo, ad imitazione di quanto si vuole fare per la tariffa, di ripararvi. Io dirò per incidenza che, se l'onorevole ministro non adotta il pensiero di modificare le attribuzioni degli uscieri, io dubito assai che il progetto di legge che sta meditando ed è per presentare, il quale si riferisce al miglioramento della condizione dei segretari di giudicatura produca il lodevole scopo che egli si propone. Un aumento dei diritti dovuti ai segretari aggraverà soverchiamente le parti interessate, e non vi è ragione per cui si debbano queste aggravare, per lasciare che la condizione degli uscieri sia più opulenta di quello che il loro ufficio possa permettere. Si limitino le attribuzioni degli uscieri, ed allora si troverà mezzo di provvedere ai bisogni dei segretari delle giudicature senza aggravare le parti, l'erario, ove questo, secondo il pensiero dell'onorevole ministro, dovesse venire in soccorso.

Se si trattasse di una revisione intiera, compiuta, del Codice di procedura civile, forse mi si opporrebbe che l'epoca

in cui fu messo in esecuzione è troppo vicina e che è d'uopo lasciare che in tutte le parti si esperimenti; ma se è vero che si presentino circostanze gravi da determinare fin d'ora delle parziali modificazioni, queste si faranno tanto più utilmente, quanto più sollecitamente, rimandando più in là del 1858, se occorre, la revisione compiuta.

Senonchè in materia di procedura non è come nelle materie civili e criminali, in cui per l'applicazione di tutte le disposizioni legislative cui provvede un Codice civile e penale, prima che si presentino tutti i casi, vi vogliono molti anni. In materia di procedura la cosa non sta così, poichè in ben poco tempo tutte, ma assolutamente tutte le disposizioni di un Codice sono applicate, ed è rincrescevole che nel nostro Codice gli inconvenienti si manifestino appunto là dove si fanno le più frequenti applicazioni delle relative disposizioni. Io sottopongo perciò alla Camera ed al Ministero le due proposte, colla speranza che la Camera ed il Ministero abbiano divisi i miei dubbi.

Per me rimane ferma la convinzione che non siasi ancora compiutamente provveduto alla pronta ed opportuna amministrazione della giustizia, sebbene compiuta la votazione delle categorie del bilancio, finchè non siasi provveduto in modo da far cessare gli inconvenienti dei quali ebbi l'onore di intrattenere la Camera. (*Segni di approvazione*)

**DEFORESTA**, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole deputato Arnulfo, togliendo occasione dalla votazione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, è venuto accennando gli inconvenienti che, secondo lui, si verificano nella procedura civile criminale, e propone:

1° Che si sospenda la votazione definitiva di quel bilancio, e si inviti il Ministero a proporre lo stanziamento dei maggiori fondi che crederà necessari onde accrescere il numero dei giudici e dei membri del pubblico Ministero;

2° Che si inviti il guardasigilli ad avvisare fin d'ora alla modificazione di quelle parti del Codice di procedura che, secondo lui, è urgente che siano cambiate onde più spedita divenga l'amministrazione della giustizia.

La Camera comprenderà che io non potrei entrare qui, ed in questo momento, nella discussione degli inconvenienti accennati dall'onorevole proponente e nelle quistioni da lui sollevate.

Sarà vero che siavi qualche miglioramento a fare; ma dichiaro anzitutto che non posso ammettere tutti i desiderii ed i suggerimenti dell'onorevole preopinante, i quali tenderebbero, nella più gran parte, a ristabilire le disposizioni della antica procedura mutata col Codice di procedura civile testè adottato dal Parlamento.

Io mi riservo di esaminare i segnalati inconvenienti non meno che i suggerimenti che mi si fanno per ripararli; terrò conto delle idee dell'onorevole, per le quali ho molto credito. Per ora io non credo vi sia nè opportunità, nè urgenza.

Diffatti, quanto al ritardo nella spedizione delle cause criminali, è vero, e la Camera non ignora, che negli anni scorsi si lamentava che in questa Corte di appello vi fosse un gran numero di cause in ritardo, e pertanto di carcerati che gemevano aspettando la sentenza che decidesse la loro sorte; ma appunto per riparare questo grave inconveniente si è aumentata una classe alla stessa Corte; e mi è grato di poter dichiarare che non più tardi di questa mane l'egregio e solerte funzionario che è capo del pubblico Ministero presso la stessa Corte mi ha dichiarato che egli spera che tutto al più nel termine ancora di tre mesi tutte le cause criminali arretrate potranno essere spedite. Nelle altre giurisdizioni non vi sono propriamente cause criminali arretrate.

Quanto alle cause civili, io convengo che in alcune giurisdizioni vi è un arretrato considerevole, sia davanti alla Corte d'appello, sia dinanzi ai tribunali di prima cognizione.

Il Ministero si preoccupa di quest'inconveniente, che è sempre grave, perchè una giustizia ritardata non è più giustizia perfetta; ma forse converrà aspettare almeno la presentazione e le prime discussioni del progetto di legge sul riordinamento della magistratura, col quale io mi studio appunto di far in modo di conciliare il bisogno della maggiore e più sollecita spedizione delle cause, il miglior trattamento dei giudici e l'economia imperiosamente voluta dallo stato delle finanze.

Dopo ciò io potrei dispensarmi dal tener dietro alle maggiori osservazioni dell'onorevole Arnulfo. Dirò tuttavia che io non posso essere intieramente del suo avviso sulle cause alle quali egli attribuiva il lamentato ritardo nella spedizione delle cause. Comunque ne sia, io non crederei che in questo momento si possa dar mano alla riforma parziale del detto Codice.

Ricorda la Camera che quando fu adottato questo Codice tutti convennero che, non essendo stato sufficientemente discusso, potevano esservi delle imperfezioni; ma tutti egualmente riconobbero che doveva lasciarsi all'esperienza ed alla pratica di additarle e di segnalare ciò che vi sarebbe di meglio a sostituire.

Si è perciò che fu dichiarato nella legge, la quale mandò il Codice stesso ad esecuzione, che questo sarebbe riveduto nella Sessione parlamentare del 1858. Confesso che questa epoca è il termine massimo; ma appunto mentre l'intero Codice dovrà essere sottoposto a revisione non più tardi del 1858, sarebbe egli conveniente di accingersi fin d'ora alla revisione parziale di alcune disposizioni? Io non lo credo.

Noti la Camera che, non ha guari, dietro opportuno suggerimento della Commissione di statistica, io ho incaricati tutti i magistrati, cioè Corti e tribunali, non che gli uffizi degli avvocati generali ed avvocati fiscali, di tener nota di tutte le imperfezioni che si vanno scoprendo nell'esecuzione del Codice, delle quistioni che insorgono a quel riguardo, del modo in cui sono risolte e delle opinioni che si producono, avendo per tal uopo trasmessi moduli di stati che dovranno essere riempiti e trimestralmente trasmessi al Ministero.

Io credo che in questo modo potrassi fra non molto conoscere in modo positivo se realmente nel nuovo Codice di procedura vi siano disposizioni difettose, quali siano e come possano essere corrette; ma per ciò conviene di necessità aspettare un tempo di esperimento e di osservazioni di qualche durata.

L'onorevole preopinante diceva: intanto potrebbero correggersi quelle disposizioni che incontrastabilmente lo rendono più imperfetto e che sono causa di ritardo nella spedizione delle cause pei magistrati e pei patrocinanti, i quali generalmente dicono che in tal modo non possa andarsi avanti.

Primieramente io dichiaro che a me non consta che vi siano tante e sì generali lagnanze.

**ARNULFO** Domando la parola.

**DEFORESTA**, ministro di grazia e giustizia. Non ignoro che alcuni patrocinanti, massime causidici, avvezzi alle antiche forme di procedura, si lamentano del nuovo Codice che ha stabilito un modo di procedere più conforme alle idee moderne.

Nè so se quando si verrà alla revisione del ridetto Codice si vorrà dar causa vinta a coloro che rimpiangono l'antico

sistema; ma intanto posso dire che la maggior parte dei magistrati e curiali riconosce che il nuovo sistema, quantunque non abbia tutta la desiderabile perfezione, produce ottimi effetti, sia per la maggior guarentigia dei litiganti, sia per la più celere spedizione delle cause.

L'onorevole preopinante accennava specialmente tra le disposizioni del Codice a variarsi quella per cui si sono attribuiti gli atti esecutivi agli uscieri a vece dei segretari che prima ne avevano l'incarico esclusivo.

Ma mi permetta che io gli dichiari francamente che non sono punto del suo avviso a questo riguardo, e che penso invece che sia un vero progresso per la maggior facilità e speditezza della esecuzione della sentenza che tali atti sieno attribuiti al ministero degli uscieri.

Non ignoro che molti segretari delle giudicature ascrivono specialmente a questa innovazione del Codice di procedura la perdita dei maggiori e migliori emolumenti, e vorrebbero che si ritornasse in tal parte all'antico sistema; ma chi mai vorrebbe che le disposizioni delle leggi colla procedura fossero dettate dall'interesse pecuniario dei funzionari?

Io penso che quando gli uscieri sieno tali quali li vuole la nuova legge, essi meglio che quegli altri potranno adempiere a questi atti. Ma non voglio insistere più a lungo su questa questione nè addentrarmi nelle altre. A suo tempo, e queste e quella saranno adeguatamente discusse.

Intanto, riassumendo, io dico che non credo che sia il caso di sospendere la votazione del bilancio perchè il Ministero possa chiedere un'allocatione maggiore di fondi per accrescere il numero dei giudici, massime che fra poco si presenterà la legge sull'organizzazione giudiziaria, nella quale potranno meglio aver luogo le proposte dell'onorevole preopinante sulla composizione dei tribunali, e che neppure credo di venir fin d'ora proponendo modificazioni parziali al Codice di procedura.

In conseguenza io dichiaro di non poter aderire ad alcuna delle due proposte dell'onorevole Arnulfo.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta del deputato Arnulfo sia appoggiata.

(È appoggiata.)

**ARA.** In vista della provvisorietà del Codice di procedura civile, quantunque io fossi in grado di conoscere personalmente e di udire quasi di continuo lagnanze per le tante difficoltà che presenta l'osservanza pratica del medesimo, tuttavia, mentre mi riservava di notare tutti gli inconvenienti che mi si presentavano, non credeva, in occasione di questo bilancio, di prender parte alla discussione e di notarne i difetti; ma, dietro le osservazioni dell'onorevole Arnulfo, io non posso a meno di unire la mia alla sua voce, onde l'onorevole ministro tenga conto degli inconvenienti prodotti dal Codice di procedura civile, nella lusinga che con pronti provvedimenti si possa rendere facile ai magistrati il fare giustizia, e divengano meno spendiosi alle parti i giudizi.

Mi fa piacere, e lo esterno qui con vera soddisfazione, che l'onorevole ministro di grazia e giustizia creda di dover tenere conto degli inconvenienti accennati dall'onorevole Arnulfo; anzi questo mi anima ad indicarne pure un altro che spero vorrà egualmente l'onorevole ministro prendere in considerazione.

L'onorevole deputato Arnulfo ha notato i difetti sia della procedura sommaria, sia relativamente al procedimento correzionale e criminale; ma nulla ha osservato relativamente ai procedimenti formali nei quali appunto si nota, fra gli altri, un inconveniente tale, che deve essere rimosso, onde ottenere lo scopo che si era proposto il legislatore nel pre-

sentare un Codice di procedura che doveva avere per effetto di accorciare le liti.

Fra le disposizioni del Codice di procedura civile ve n'è una la quale è tanto essenziale che, continuando ad essere in vigore, non può a meno di annullare intieramente lo scopo che si era prefisso il Parlamento quando, colla lodevole idea di dotare al più presto il paese di una riforma così desiderata per completare la legislazione giudiziaria, votava il Codice di procedura civile senza discuterne i singoli articoli della legge proposta.

Volendo il Parlamento fare in modo che le cause fossero di più breve durata, ha fissato nel Codice di procedura civile che le parti debbano emettere soltanto due deliberazioni, cioè di replica e controreplica; e quindi le cause potessero senz'altro essere iscritte a ruolo onde essere subito decise. Ma noi troviamo una disposizione nel Codice di procedura civile la quale annulla intieramente lo scopo del legislatore, poichè vediamo stabilito che, non ostante l'iscrizione a ruolo, prima che la causa sia affissa all'udienza possano le parti dare tutte quelle deliberazioni che credono nel loro interesse.

Se nel patrocinare le cause si volesse andare secondo lo scopo che si è proposto il legislatore, certamente sono in facoltà le parti di subito definirle, e noi ne vediamo tante definite in questo modo; ma se le parti hanno per iscopo di allungare i giudizi dal momento che esiste una disposizione di legge che attribuisce alle medesime il diritto di dare tante deliberazioni che vogliono dopo l'iscrizione a ruolo, ne viene per conseguenza che si danno deliberazioni di più del bisogno, e spesse volte di più di quanto si sarebbe potuto fare secondo l'antica legge. Credo che questo sia un gravissimo inconveniente il quale fa danno all'interesse delle parti, perchè le parti, le quali non hanno desiderio che la causa termini, attendono di prendere le loro definitive conclusioni quando è la causa iscritta a ruolo, col l'inconveniente non solo del ritardo, ma anche con danno delle parti stesse.

Ho detto con danno delle parti stesse, e soggiungerò con pregiudizio possibile alla parte più diligente, perchè questa, desiderando di mettere al più presto termine alla causa, prende subito la sua definitiva conclusione; ma, mentre sta attendendo l'affissione all'udienza, pochi giorni prima si trova esposta a nuove istanze dell'avversario, il quale, allo scopo di ritardare, aspetta all'ultima fase della causa per adottare il nuovo suo sistema.

Credo che l'onorevole guardasigilli, cogli inconvenienti accennati dal deputato Arnulfo, vorrà anche tener conto di quest'essenzialissimo, perchè si riferisce appunto alle cause formali che sono quelle di maggiore importanza. Il signor ministro, nel mostrarsi disposto ad esaminare questi inconvenienti, si è pur fatto a dichiarare non sembrargli opportuno per ora di toccare il Codice di procedura civile, ma doversene riservare lo studio quando sia prossima la presentazione di un Codice definitivo, cioè al 1858. Osservava egli in appoggio della sua opinione, sembrargli inopportuno di provvedere ad una parte degli inconvenienti, e di non studiare il complesso del Codice di procedura civile, potendosi, col toccare solo a qualche parte, pregiudicare il complesso. Mi dispiace di non poter dividere in proposito l'opinione dell'onorevole ministro; poichè, se noi avessimo una legge di procedura civile definitiva, in allora non vedrei bene che si volesse modificare una legge definitiva con modificazioni ed aggiunte parziali ed isolate; ma dal momento che si tratta di fare variazioni ad un Codice di procedura provvisorio, le quali possono essere da qui a qualche anno rivedute in occasione della discussione del Codice di procedura definitivo,

credo opportuno di ciò fare, anzi ritengo sia questa una vera necessità onde a passo a passo avvicinarsi a quella possibile perfezione, alla quale deggiono tendere gli sforzi del legislatore.

Credo dunque che sia nell'interesse della giustizia che al più presto vengano presentate quelle aggiunte e quelle modificazioni che sono richieste dal pubblico vantaggio; e conseguentemente, dividendo al riguardo l'opinione dell'onorevole Arnulfo, mi unisco a lui per domandare al Ministero che al più presto voglia promuovere quelle modificazioni al Codice di procedura civile, che riconoscerà urgenti; e fra esse vi comprenda una disposizione di legge che riduca i giudizi in quei confini di economia che, mentre lascino libero il campo alle parti di far valere le loro ragioni, tolgano ogni mezzo di molestare gli avversari e fare ad essi sprecare danari inutilmente senza diritto di ripetizione.

Poichè ho la parola, me ne prevalgo per aggiungere anche alcune osservazioni a quelle fatte dall'onorevole Arnulfo relativamente al difetto di personale in vari tribunali. Mi prevalgo tanto più volentieri di questa circostanza, perchè l'onorevole Arnulfo nel suo discorso, accennando al ritardo di cause in generale, e citando la cifra di circa 800 cause in ritardo, ebbe ad alludere certamente a circostanze a lui note nella sua qualità di consigliere divisionale di Vercelli.

L'onorevole Arnulfo in questa qualità ebbe in mia compagnia a prendere parte ad una deliberazione di detto Consiglio replicatamente fatta per domandare un aumento di personale ed anche la formazione di due classi nel tribunale provinciale di Vercelli, in vista appunto della quantità esorbitante d'affari in ritardo. Già prima d'ora, in occasione d'una petizione presentata a nome del Consiglio divisionale di Vercelli per avere l'aumento di due classi, ebbi l'onore di occupare la Camera di questo argomento. Questa petizione fu, a mia richiesta, comunicata alla Commissione incaricata dell'esame della legge per l'organizzazione giudiziaria; ma, a cagione della chiusura della Sessione, non essendosi potuto quel progetto di legge discutere, ne venne per necessaria conseguenza che la Camera non poté occuparsene che in via incidentale e d'urgenza.

Ora poi, presentandosi di nuovo l'occasione, mancherei al mio dovere se la lasciassi trascorrere senza intrattenere la Camera di questa necessità per la provincia di Vercelli, che si fa di giorno in giorno maggiore, in modo da rendere incagliati gli affari di quel paese, con gravissimo danno degli abitanti di quella provincia. Voi tutti, o signori, conoscete l'importanza dell'agro vercellese, dove, in vista della coltura irrigua, hanno luogo litigi non solamente importanti per la natura speciale dei medesimi, ma pel massimo loro valore.

Non vi ha dubbio alcuno che, ancorchè l'aumento del personale portasse aggravio di spese sul bilancio dello Stato, sarebbe un dovere di buona amministrazione di farvi luogo, anzi un pretto atto di giustizia consigliato dalla necessità delle circostanze. Ma, domando io, non è forse un errore finanziario il lasciare mancare il personale in un tribunale, dove abbondano gli affari e viene riconosciuto insufficiente per pronunziare tutte le sentenze che rimangono in sospeso?

Io non divido l'opinione dell'onorevole deputato Arnulfo, che si debba sospendere la votazione di questo bilancio finchè siasi provveduto al necessario aumento del personale nei tribunali, dove abbisogna, perchè ciò potrebbe portare ritardo alla votazione del bilancio generale. Ma io credo che si possa provvedere al difetto di personale anche in mancanza di apposita allocazione nel bilancio attuale dal momento che, au-

mentando il personale in un tribunale in cui gli affari sono in ritardo per difetto di numero dei giudici, e che tale difetto risulta giustificato, l'importare degli emolumenti delle sentenze che vengono profferte deve nel bilancio attivo produrre una somma più che sufficiente onde provvedere al personale là dove vi è mancanza.

Io ritengo che sia buona regola finanziaria il non nominare un personale eccedente il bisogno, a motivo che sia necessario di stabilire una spesa corrispondente al lavoro dei giudici. Ma dal momento che è giustificato, e da replicate deliberazioni dei Consigli divisionali e da una statistica, che il lavoro sia eccessivo e sproporzionato al personale, io sono convinto che si possa effettuare l'aumento con vantaggio dello Stato e con vantaggio dell'amministrazione della giustizia. In conseguenza io concludo coll'invitare il signor ministro a provvedere al personale in quei tribunali che ne difettano, ed a provvedere a tale aumento prima che sia presentata e discussa la legge di organizzazione giudiziaria, la quale, potendo essere ritardata per circostanze estranee alla volontà del signor ministro, lascierebbe sussistere molti inconvenienti, ai quali si deve con somma prontezza portare riparo.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Valerio.

**VALERIO.** La cedo al deputato Arnulfo.

**ARNULFO.** L'onorevole ministro non accetta nè l'una nè l'altra delle mie proposte; tuttavia io gli sono grato delle spiegazioni che ha date: ma a fronte di queste e da esso sussidiato, mi permetta d'insistere.

L'onorevole ministro ha detto che nelle materie criminali non vi è il ritardo che io lamento: io invece dalla ragione che lo indusse a ciò sostenere, cioè dall'averlo l'avvocato fiscale generale assicurato che fra tre mesi saranno le cause al corrente, deduco la prova della mia asserzione.

Infatti i tre mesi sono pel futuro, e, parlando io del tempo attuale, accennava ad un ritardo che veramente esisteva: questo ritardo io lo dissi di più mesi; ed il richiedersene tre per essere al corrente prova che il ritardo esistette ed esiste tuttora.

L'onorevole ministro è meco d'accordo nel riconoscere un ritardo nella spedizione delle cause civili; e l'onorevole Arben comprese la mia allusione, sebbene si estenda a molti altri tribunali provinciali, quando parlai di circa 800 cause che erano in ritardo.

Ma l'onorevole ministro non accetta la mia proposta, perchè quanto prima si presenterà il progetto di legge per l'organizzazione della magistratura, e che allora sarà il tempo di provvedere; ed in ciò io da lui dissento. Io dico che ai bisogni presenti è d'uopo provvedere attualmente; in materia di giustizia non ci vuole ritardo. Io desidero ed auguro che il progetto per l'organizzazione della magistratura sia prontamente presentato; ma, edotto dalla esperienza, dico che non so quando diventerà legge; e intanto che legge non diventa, qualunque ne sia il motivo, il ritardo esisterà sempre a danno delle parti, e il pubblico avrà ragione di lagnarsi.

Ma, tornando ai particolari, se sta vero (e parlo colla scorta di dati positivi, ed il signor ministro non mi contraddirà) che, nanti il magistrato di Cassazione vi ha il numero di cause in ritardo che ho poc'anzi accennato; se con qualche sostituto di più all'ufficio del pubblico Ministero si potrà diminuire, se non fare scomparire, l'arretrato, io domando perchè, per risparmiare la spesa di 4 o 5000 lire, si vorrà aspettare l'organizzazione giudiziaria, la quale, ripeto, non sappiamo quando verrà approvata. Intanto non si tratta di creare una classe di più nel magistrato, ma soltanto di aggiungere all'ufficio del

pubblico Ministero alcuni sostituiti, poichè mi consta che, per quanto laboriosi siano gli individui che lo compongono, siccome vi sono affari criminali numerosi, che non ammettono dilazione, una parte di essi è irremissibilmente applicata a questi lavori, e la parte che rimane per gli affari civili è insufficiente a dare sfogo a tutte le cause.

Ma io non voglio dare suggerimenti; il signor ministro adotterà i mezzi più acconci per provvedere; dico solo che non ammetto la ragione addotta, che non si deve far nulla per il motivo che si sta per presentare una legge sull'organizzazione giudiziaria.

Lo stesso deve dirsi di quei tribunali provinciali che difettano di personale, e in cui, coll'aggiunta di alcuni assessori (il che non è di molta spesa, avuto riguardo al modestissimo stipendio che loro si assegna), si possono formare delle classi di più. Non è questa una vistosa spesa, e intanto si potrebbero spedire le cause arretrate.

Ritornando alla Corte di cassazione, non ho bisogno di osservare al signor ministro quale danno derivi dal ritardo nella spedizione delle cause, e maggiori direi che nelle altre liti, poichè i litiganti, che hanno cause nanti il magistrato di Cassazione, hanno già subite tutte le conseguenze dei litigi di prima e seconda istanza; hanno già fatti sacrifici di tempo e di somme per ottenere un giudicato; e quindi se ne stanno, per uno, due, tre o anche quattro anni, aspettando la sentenza del magistrato supremo. Ed i danni sono gravissimi, perchè, se una delle parti ha ottenuta l'esecuzione della sentenza ad essa favorevole, come ne ha diritto a termini di legge, è ingiusto di lasciare che l'altra parte, la quale ha soddisfatto alla sentenza, la quale può venire annullata, sottostia alle conseguenze dell'esecuzione del giudicato per tanto tempo; ovvero se il litigante non ha chiesta l'esecuzione del giudicato per il timore che la Cassazione venga ad annullarla, non è giusto che, dopo avere sopportate le conseguenze dei precedenti giudizi, debba ancora aspettare due o tre anni per sapere se possa, senza pericolo di danno, domandare l'esecuzione della sentenza.

Io dunque ne conchiudo che la spesa che si richiede per far cessare il ritardo, che il signor ministro rifiuta, non dubito che la Camera l'acconsentirebbe ben di buon grado, semprechè il signor ministro venisse a proporla. Io non trovo per conseguenza ragione per cui il signor ministro non accolga la domanda che fo, perchè gli si dia tempo per proporre quegli aumenti alle categorie del bilancio che sono indispensabili per provvedere intanto alla meglio alla buona amministrazione della giustizia.

Venendo al Codice di procedura civile, io debbo anzitutto fare una dichiarazione, dalla quale credeva per verità di essere dispensato; ma la debbo fare, inquantochè alcune espressioni del signor ministro potrebbero fare supporre che io fossi qui il patrocinatore degl'interessi dei causidici, degli avvocati o dei segretari di giudicatura. Io mi sono spogliato della qualità di patrocinante, nè la riprenderò oggi per esercitarla nanti alla Camera. So di essere deputato, ed unicamente come tale fo uso delle nozioni che l'osservazione e l'esperienza mi somministrano per fare le mie proposte nel solo interesse generale, nello scopo di avere una migliore legislazione ed una più pronta amministrazione della giustizia. Critico la legge per la viziosa sua disposizione, non per promuovere vantaggi, ad alcuni individui, maggiori di quelli cui abbiano diritto.

Premetterò inoltre che non sono patrocinatore di tutto ciò che è antico, ed amo le utili innovazioni; ma dichiaro ad un tempo che, laddove trovo delle disposizioni antiche, le quali

sono buone, io le vedrei volentieri riprodotte, e che non sono amico di quella assoluta novità che tutto sconvolge e nulla serba di quanto abbiamo riconosciuto, per lunga esperienza nostra, buono pel passato.

E quando ho fatto allusione alle attribuzioni dei segretari nel sistema di procedura antica, in fatto di esecuzione sui mobili, io dichiaro che sottoscriverei nuovamente a tale sistema: e quando dissi che, a vece di obbligare il tribunale a prendere parte agli atti tutti di procedura, tornerei all'antico, cioè che i tribunali facciano da giudici, io mantengo quello che ho detto, poichè preferisco ai procedimenti desunti da leggi straniere, delle quali non conosciamo tutti i vizi di esecuzione, sebbene conosciamo le acerbe censure fatte dagli scrittori, i procedimenti da noi provati buoni.

Un appunto speciale si fece relativamente ai segretari di giudicatura, quasichè io avessi patrocinato il loro interesse, quasichè le ragioni da me addotte, circa gli atti di esecuzione sui mobili, fossero suggerite per favorire le persone; ma io prego il signor ministro di ricordare, e la Camera non lo dimentica, non avere io parlato dell'interesse dei segretari; io dissi che difficilmente il signor ministro riuscirà, senza aggravare l'erario o le parti, a compensare convenientemente i segretari, se non si modificano le attribuzioni degli uscieri; ma, del resto, parlando dell'esecuzione sui mobili, ho, a mio modo di vedere, chiaramente dimostrato che, per vizio intrinseco della legge, l'esecuzione sui mobili non può avere luogo utilmente, e pochissime se ne fanno le quali non riescano infruttuose o nulle. Dissi che non si deve affidare agli uscieri, non perchè siano affidati ai segretari, ma perchè le disposizioni di legge sono viziose e rendono inutili gli atti da chiurque fossero fatti.

Si incarichino pure i segretari di fare gli atti di esecuzione a vece degli uscieri, lasciando sussistere il capitolo del Codice che tratta dell'esecuzione sui mobili, e si otterranno pressochè gli stessi risultati come affidati agli uscieri.

Io dirò al signor ministro come si possono fare utilmente consimili atti, quando si vogliono due testimoni che sappiano scrivere per un atto di esecuzione (per un testamento bastano quattro testimoni e due che sappiano scrivere); io domando come, in molti luoghi, si possano sempre trovare due testimoni preparati e che sappiano scrivere.

Gli atti di esecuzione saranno sempre di niun effetto, semprechè l'usciera sarà solo, poichè il debitore di mala fede ha tempo a sottrarre quello che gli piace. E non solo, quando è avvertito dell'ordine di pagare, può mettere in salvo i suoi mobili, ma perfino quando vede l'usciera presentarsi alla sua casa, dacchè, purchè questa sia chiusa, l'usciera non ha dalla legge la facoltà di farla aprire. Al contrario, quando l'atto era affidato al segretario, è vero che la legge non gli accordava questo diritto, ma siccome la qualità del segretario presentava una maggiore garanzia al giudice (e il signor guardasigilli, che fu patrocinante, lo sa al pari di me), nel mandato di esecuzione sempre si dava la facoltà di far abbattere le porte.

Ora l'usciera che, comparendo alla porta del debitore, la trova chiusa, che cosa deve fare? Deve allontanarsi. All'opposto, quando procedeva o, dicasi, assisteva il segretario, era collocato l'usciera a custode, il che costituiva una buona garanzia. Ma attualmente che l'usciera deve abbandonare il luogo, chi vigila l'interesse del creditore? Sarà forse quel custode che la legge dice che si deve proporre? Questo custode per lo più non si trova, e, trovandosi, io dico che non ci si può fidare, perchè non vorrà prendere sopra di sè l'odiosità che deriva dall'essere custode della roba altrui in un atto di ese-

cuzione. Quando l'usciera è assente, in cerca del giudice e del sindaco (e non sempre il giudice ed il sindaco si prestano volentieri a questi atti), il debitore approfitta di questo tempo onde sottrarre ogni cosa.

L'onorevole ministro dice che non sottoscrive a tutte le mie aspirazioni, ed io non ho questa pretesa; ho però accennato vari difetti, e ve ne sono anzi, a mio parere, altri, nè finora ho acquistata la convinzione che non esistano. Sono lieto che l'onorevole avvocato Ara (il quale non è da sospettarsi che patrocinii l'antico, poichè è giovane) venga anche egli aggiungendo, a quelli da me accennati, alcuni altri dei quali ho fatto per non fare già una troppo lunga analisi.

Io sono grato al signor ministro che vuole tener conto delle osservazioni da me fatte, ma alcun che ancora mi resta da dirgli.

Io sono con lui d'accordo che la maggioranza dei magistrati, degli avvocati e causidici patrocinanti e dei segretari sono concordi in questo, che il Codice ha molte cose buone, anzi ottime, il che non toglie che sia vizioso in certe parti, che perciò urgenza impone che venga prontamente, ma prontamente corretto.

Vedo che non siamo d'accordo col signor ministro in certe circostanze di fatto, e non mi maraviglio. Egli, da poco tempo chiamato al disimpegno delle incumbenze che gli sono affidate, immerso in gravi occupazioni, avendo abbandonato il patrocinio, non può sentire certe lagnanze che si sentono nei tribunali, non può vedere quel guazzabuglio, mi si passi la parola, che si fa per l'esecuzione del Codice civile, e ciò non già per difficoltà d'intelligenza del medesimo, ma per l'intrinseca natura di alcune disposizioni, le quali sono assolutamente viziose.

In questa discordanza fra me ed il signor ministro, io lo vorrei pregare di approfittare sin d'ora dei lumi che ha chiesto ai tribunali e di voler estendere la sua inchiesta anche presso ai patrocinanti, inquantochè, ripeto, le difficoltà di procedere, più che ai magistrati, ai patrocinanti, sono note, poichè è il patrocinante il quale trova ad ogni passo un ostacolo di procedura che tenta di superare e talvolta non vi riesce, e quando ciò succede, è costretto di dire al cliente: rassegnatevi; il signor ministro lo sa, ch'è fu patrocinante. Dunque anche ai patrocinanti è utile, è d'uopo rivolgere le domande; qualora egli ciò faccia, verrà, spero, in lui la convinzione che sussistono le lagnanze, i vizi di legislazione da me riferiti.

Ho trovato nei più distinti avvocati e patrocinanti delle provincie e della capitale la convinzione che è urgente di non aspettare il 1858 per fare delle modificazioni al Codice di procedura.

Il signor ministro dice: il 1858 non è tanto lontano. Ma vi sono ancora tre anni, e tre anni d'inconvenienti sono troppo lunghi; non voglio spingere il signor ministro a presentare le modificazioni da oggi a domani; lo prego soltanto a volere estendere di più le sue indagini nel corso di questa Sessione, prima cioè che nel futuro 1856 si proroghi o si chiuda la Camera, di fare delle due cose l'una: o presentare delle modificazioni al Codice, o di dimostrare alla Camera che non sono necessarie; credo di essere discreto nella mia domanda, e spero che il signor ministro la vorrà accettare, e non vorrà neppure rifiutare la prima che tende ad ottenere una migliore amministrazione della giustizia con qualche migliaia di lire di maggiore spesa.

**DEFORESTA**, ministro di grazia e giustizia. Prima di tutto debbo dichiarare che non ho mai inteso che l'onorevole preopinante si facesse a patrocinare nè l'interesse pecuniario dei segretari nè di alcun altro.

Ho parlato di richiami che vennero fatti dai segretari, inquantochè questi richiami sono venuti direttamente al Ministero, e tra questi vi era precisamente la domanda di taluno che fosse abrogata la disposizione del Codice di procedura, la quale ha attribuito gli atti esecutivi agli uscieri, dicendo che questa innovazione aveva molto pregiudicato i loro interessi.

Ma, lo ripeto, non è mai stata mia intenzione di asserire e nemmeno pensare che l'onorevole preopinante, di cui io conosco appieno la somma delicatezza, volesse patrocinare la causa di interessi privati; io penso invece che egli è guidato dalla sola idea del bene pubblico e dalla convinzione che i cambiamenti che egli sollecita possano riuscire più vantaggiosi all'amministrazione della giustizia.

Premessa questa dichiarazione, io verrò facendo alcune nuove considerazioni intorno alle sue proposte.

In primo luogo io sono lieto di vedere che, in quanto alle cause criminali, l'onorevole preopinante non lamenti altro arretrato che quello di cui ho io stesso fatto menzione e che ho la fiducia di vedere affatto scomparire fra tre mesi.

Ed osservo che, appunto per farlo scomparire, fu creata una nuova classe presso questa Corte. L'esito ha corrisposto all'aspettativa, poichè ben tosto le cause criminali presso la stessa Corte saranno al corrente; non avvi dunque a desiderare altri provvedimenti a tal uopo.

Quanto alle cause civili, io non conteso che in alcuni tribunali vi sia veramente un gran numero di cause arretrate, e fra questi sonovi principalmente la Corte di cassazione, la Corte d'appello di Torino, il tribunale provinciale della stessa città e quella di Vercelli.

Parlerò prima della Corte di cassazione.

Quanto alla Corte di cassazione, la Camera e l'onorevole deputato comprenderanno che il cumulo che si va facendo delle cause non potrebbe diminuirsi per mezzo dell'aumento di giudici accrescendo il numero dei consiglieri; poichè non si potrebbe ad ogni modo mai sentire che la discussione di una causa dopo l'altra. Non si potrebbe neppure pensare a creare un'altra classe civile, poichè l'esistenza di due classi civili indipendenti sarebbe contraria alla istituzione della Corte di cassazione, mentre ne seguirebbe una dualità di giurisprudenza distruggitrice appunto dell'armonia che è ufficio di quel supremo tribunale di mantenere nell'interpretazione e nell'applicazione della legge. Tutto al più si può pensare alla creazione di una classe di ricorsi o, come dicono i Francesi, *des requêtes*, od a qualche altro temperamento.

Ed io debbo dichiarare che in questo momento appunto mi preoccupo di questi studi d'accordo cogli esimi personaggi che sono a capo di quel supremo magistrato e del pubblico Ministero.

L'onorevole preopinante credeva che potesse accelerarsi la spedizione delle cause accrescendo il numero dei membri del pubblico Ministero presso la stessa Corte; ma debbo ricordargli che già con apposita legge i membri del pubblico Ministero presso la Corte di cassazione furono autorizzati di dare le loro conclusioni oralmente; ed a me consta che ora il moltiplico delle cause presso la stessa Corte non proviene più dalla mancanza delle conclusioni. Le cause si moltiplicano perchè il numero di quelle che s'introducono è molto considerevole. Converterà pensare ad impedire che si introducano cause evidentemente infondate, o che vi sia mezzo di giudicarle senza grande impiego di tempo.

Quanto alle Corti d'appello ed ai tribunali, io pure lamento questo cumulo delle cause arretrate che va sempre aumentando, e dichiaro che è appunto mia intenzione, nel nuovo progetto dell'organizzazione giudiziaria, di cercar modo di

aumentare le classi delle Corti e le sezioni dei tribunali, onde si possa giudicare una maggiore quantità di cause, senza aumentare il numero dei giudici, procurando anzi di diminuirlo, onde poter accrescere gli stipendi, come già vi si è proposto. E si è appunto perciò che non crederei conveniente in questo momento di venire proponendo un aumento di giudici pel tribunale di Vercelli nè per alcun altro.

L'organizzazione giudiziaria non sarà lontana, e con essa si procurerà di soddisfare a tutte le esigenze di una buona e pronta amministrazione della giustizia.

Se però il bisogno fosse più urgente, io non avrei difficoltà di vedere anche prima se possa provvedersi, applicando giudici di altri tribunali od altrimenti; e verrei su di ciò presentando un progetto provvisorio alla Camera.

La stessa cosa io farei qualora, tra le modificazioni desiderate dall'onorevole Arnulfo intorno al Codice di procedura, ne riconoscessi alcuna veramente urgente e non contestabile; nè avrò difficoltà di richiedere a tale uopo le informazioni, non solo dalle Corti e tribunali, ma ben anche dai patrocinanti.

Dirò ancora una parola quanto all'inconveniente accennato dall'onorevole Ara.

Io convengo con lui che la facoltà di continuare a dare delle cedole, a proporre incumbenti dopo che la causa è stata messa a ruolo, degenera sovente in abuso, ed è un grave inconveniente che vuol essere prontamente fatto scomparire.

E se, a seconda del desiderio dell'onorevole Arnulfo, troverò che siavi fin d'ora qualche modificazione a proporre, certo che questa non sarà dimenticata.

Io spero che, mediante queste dichiarazioni, l'onorevole Arnulfo non vorrà insistere nelle sue proposte, le quali però varranno sempre ad avere eccitata l'attenzione della Camera sulle necessità da lui additate, e giovato allo scopo che tutti abbiamo, il maggior bene, il più pronto ed il più sicuro trionfo della giustizia.

**PRESIDENTE.** Il deputato Arnulfo insiste nella sua proposizione sospensiva?

**ARNULFO.** Non dubito delle ottime intenzioni del signor ministro, avendo egli dichiarato che, se l'approvazione della legge, che sta per presentare sull'organizzazione della magistratura, subirà ritardo, egli proporrà le spese necessarie per aumentare il personale delle magistrature e del pubblico Ministero là dove è necessario; io prendo atto delle sue dichiarazioni e mi dichiaro per ora soddisfatto. Solo aggiungo, a rettificazione di una circostanza, che io non proposi che alla Corte di cassazione si aumentassero i giudici, ma che si aumentasse il personale dell'ufficio dell'avvocato generale, perchè mi consta che, non per negligenza, ma per impossibilità, si dovette prescindere dal tenere delle sedute, che altrimenti si sarebbero potute tenere.

Quanto alla seconda parte, siccome il signor ministro disse che avrebbe tenuto conto delle mie osservazioni, che avrebbe preso più ampie informazioni nel modo da me suggerito, e constandogli della necessità di fare delle modificazioni al Codice di procedura civile, egli le proporrà, io mi affido alla sua promessa e non insisto per ora nelle più estese mie proposte.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti la somma complessiva del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia nel totale di lire 4,528,351 22.

**DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia.** Prego la Camera di ben ritenere che resta inteso che la categoria 24, sulla quale si è dalla Camera espresso il desiderio che fosse presentata una legge, rimane sospesa.

**MELLANA.** Domando la parola.

La Camera non ha manifestato nessun desiderio che fosse presentata una tal legge. La Camera ha deliberato che, se il Governo intendeva domandare al Parlamento il sussidio che era contenuto in quella categoria, il ministro doveva presentare una proposizione in forma di legge.

Questo è quello che fu stabilito; nè fu preso alcun impegno pel pagamento e no di quella somma.

**PRESIDENTE.** Nella seduta di ieri si è deliberato che era necessaria una legge speciale per l'iscrizione in bilancio di quella categoria.

Metto dunque ai voti la somma complessiva del bilancio di grazia e giustizia nella somma di lire 4,528,351 22.

(La Camera approva.)

#### DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELLA MARINA PER L'1856.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo del dicastero della marina per l'anno 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 331.)

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole relatore.

**QUAGLIA, relatore.** Signori, non vi è forse alcuno in questa Camera o fuori il quale, rammentando le molte proposte, le vive censure e le svariate discussioni che ebbero luogo negli anni antecedenti, all'occasione dell'approvazione del bilancio della marina, e leggendo la presente relazione per quello dell'anno prossimo, dalla sua arida brevità, dal suo silenzio circa le dette questioni ed i voti delle Commissioni rimaste sempre allo stato di desiderio, non ne arguisca o che mancano gli uomini competenti in tali materie, o che scemarono le simpatie per la marina, o si trasformarono nel quietismo di fiducia nel Ministero; il più forse lo attribuirà alla inettezza del relatore. Per respingere non questa, ma le altre induzioni, credei conveniente di parlare: e dirò primieramente che, sia il relatore che la Sotto-Commissione si sono resi ragione delle questioni, delle proposte, delle critiche fatte, sì negli anni addietro, che in questi ultimi mesi, circa la nostra marina militare, e dovettero convincersi della necessità di una revisione delle istituzioni su cui ora quella si regge. La guerra attuale, anzichè infievolire, raddoppia la forza delle prove di una tale opinione, mentre la medesima mise in piena luce lo zelo, le molte e lodevoli qualità del personale di cui è composta questa milizia. Ma da tali studi essa ebbe a convincersi che sì grave era la bisogna, sì grande il numero dei temi da risolvere e sì grande lo sviluppo delle dimostrazioni necessarie per giustificare una proposizione o conclusione, che un tale lavoro avrebbe oltrepassato i limiti tollerabili in una pubblica Assemblea. Essa si persuase altresì che in tali questioni sarebbe stato predominante l'elemento tecnico, sia pratico, sia scientifico, sì che il deciderne con convinzione più ad un corpo accademico che ad un Parlamento potesse appartenere. Si venne quindi, sino dall'ultima seduta di maggio, nella persuasione doversi proporre alla Camera un articolo di legge con cui si invitasse il Governo a dar mano al riordinamento della marina coll'opera di una speciale Commissione di uomini tecnici e politici (1).

(1) L'articolo ora in ultimo stato proposto era concepito come segue: « Sarà istituita per cura del Governo una Commissione composta di persone di merito distinto per pratica e per dottrina nei vari rami del servizio della marina militare

Ma questa proposta, trovata a fronte di avvisi divergenti o contrari nella Commissione generale, non poté ottenere la maggioranza dei voti; e così la relazione, organo di quest'ultima, dovette limitarsi alle cose approvate; ma da ciò non deve arguirsi nè l'apatia della maggioranza stessa nè alcun cambiamento nei sentimenti della Camera verso la marina, per la quale manifestò sempre il più vivo interessamento, e neanche la sua acquiescenza allo stato attuale della medesima come ottimo.

Sperando io che il Governo sarà persuaso che tali sono i voti della Camera quali si manifestarono in tutte le precedenti discussioni di bilanci, e che i medesimi sono fondati sopra realtà e non le ispirazioni di patriottico entusiasmo senza appoggio di cognizione precisa della materia, io ho creduto indispensabile, malgrado la mia incapacità, di presentare, in rapido cenno, un elenco dei motivi che ci convincono della necessità di una revisione dello stato della marina militare; necessità che giustizia vuole che si dica che ha radice, non da recente, ma da vecchia data.

Questa esposizione servirà altresì a giustificare la nostra proposta che aveva in mira di cercare il rimedio dai lumi di una Commissione governativa bensì, ma non tutta d'impiegati, nè esclusivamente marittimi; non intima o come in famiglia del Ministero, soggetta a sonnacchiare, ma solenne e pubblica, e con mandato di riferire qualche cosa a epoca fissa.

Io formolo in quesiti o domande i miei dubbi.

Primo quesito. — Siamo noi convinti che i principii vitali della marina militari, che le basi di sue attuali istituzioni e di suo modo di essere sono fondate, come dovrebbero esserlo, sopra i risultati di un accurato ed imparziale esame del seguente problema? Quale sia il posto che si deve assegnare alla marina militare nella scala delle istituzioni sociali di nostro Stato? Quale rango gli appartiene in quella gerarchia?

Abbiamo noi per lo addietro studiato e ravvisato questa questione in tutti i suoi rapporti complessi e svariati? Abbiamo noi considerato la marina militare come forza materiale e politica, avente la missione di sostenere, colle armi o colla presenza di queste, dinanzi alle altre nazioni, il nome, l'onore, i diritti del regno; di vigilare alla difesa delle estese coste sarde e liguri, delle spiagge, città, porti e fortezze marittime del medesimo? Ne considerammo l'altro mandato di tutelare il commercio e la navigazione nazionale all'estero, a proteggere le navi e le persone dei nostri concittadini, dovunque le chiamano i loro interessi? L'abbiamo noi considerata come industria, sorella o madre di quella mercantile, che è la sorgente unica di lucro e di mezzo di sussistenza di tanta parte di nostra popolazione? Abbiamo considerato quello che è, quello che può e che deve essere la nazionale navigazione mercantile? Abbiamo calcolato di quanto, per opera di quest'ultima, si aumenti o possa aumentarsi l'introito del Tesoro dello Stato coll'accrescere la ricchezza privata, che ne è la sorgente?

Abbiamo noi, dietro tale esame, come dissi, classificata,

e di uomini di Stato, coll'incarico di preparare e formulare un progetto di ordinamento normale, sì del personale che del materiale della medesima, in un col quadro estimativo della spesa presumibile necessaria per eseguire e di quella per mantenere il piano proposto. La medesima prenderà pure in considerazione il materiale esistente.

« Il ministro, prima del fine della Sessione del 1857, farà conoscere alla Camera, con un primo o con un finale rapporto, il risultato degli studi della Commissione, e presenterà, quando ne sia il caso, i relativi progetti di legge. »

secondo la sua entità, la marina? Ben inteso considerando il nostro come Stato di second'ordine in Europa e come formato di popolazioni miste, cioè agricole in gran parte, manifatturiere e commerciali, aventi interessi e bisogni e abitudini, se non opposti, diversi? Abbiamo noi, nella distribuzione dei benefici governativi, rappresentata col riparto dell'attivo nei bilanci passivi, fatto ragione proporzionale a questi interessi, a queste domande che sempre superano i mezzi di soddisfarle? In una parola, la quota attiva, ossia la somma di spese concesse per la marina militare, è essa in giusta relazione proporzionale coll'importanza politica, sociale e finanziaria della marina stessa? Noi crediamo aver dati per poter rispondere negativamente.

Io mi sono astenuto dall'indicare alcuna economia da farsi, benchè io creda se ne possano ottenere, sì nel personale che nel materiale, perchè porto opinione che le medesime, per essere utili e giuste, devono essere ponderate e proposte da persone intimamente pratiche del servizio, ciò che sarebbe parte delle incumbenze della proposta Commissione.

È però opportuno di fare osservare e dichiarare che, colla proposta di revisione o riordinamento, non cercasi di tutto sconvolgere, di tutto abbattere, di tutto mutare in mezzo al movimento straordinario che esige la guerra. Noi non vogliamo una rivoluzione in quelle istituzioni, ma una pacifica restaurazione, quale ci renderà facile e giusta ed utile l'occasione solenne, attuale, di studiare i principii sulla grande scuola della guerra. Nè dicasi che si avrà tempo a guerra finita. Non si improvvisa, non si muta un sistema di marina, come uno farebbe della formazione di un reggimento di fanti, di un essere che noi paragoniamo ad una delle macchine più complicate; materiale grezzo e strumenti, abili operai come abili uffiziali, sott'uffiziali e marinai non si hanno che con lungo tempo, e tempo ben impiegato, e con molto danaro; persuadiamoci che ci è urgenza; una trascuranza può essere fatale, sia col non fare le economie possibili, sia col non fare le spese utili, o farne di non sufficientemente giustificate, e pregiudicare il servizio, l'avvenire, la prosperità politica, commerciale e finanziaria dello Stato.

Io credo dunque far opera da buon cittadino, di adempiere ad uno dei primi doveri di deputato, coll'insistere a far conoscere le mie opinioni a questo riguardo, esponendovi brevemente, con pochi quesiti, i temi principali su cui io credo indispensabile che il Governo provveda.

Senza di una base solida, cioè fondata su principii, la fissazione della somma dell'annuo bilancio può dirsi arbitraria, o di individuale apprezzamento, nè può dirsi se sia veramente la spesa accordata deficiente od eccessiva.

Circa la proporzione del nostro bilancio, mi si permetta di osservare che la Francia (bilancio 1855), nella totale spesa proposta in 1,553,000,000, ne assegna 131 (di cui 3 di straordinario) alla marina, cioè che questa prende circa l'8 per cento (0,085) del totale delle spese dello Stato.

La Spagna spende circa annue lire 7 per cento per la marina.

Il paragone coll'Inghilterra sarebbe improprio; per semplice informazione diciamo che ivi la marina prende 19 circa per cento della spesa. (Spesa 86,639,000 lire sterline, marina 16,653,000 lire sterline.)

Il Piemonte, su circa 150 (colle spese suppletive) milioni di spesa, ne assegna poco più di 4 alla marina, vale a dire 3 per cento, o piuttosto 0,0312.

Il Piemonte stesso, quando le sue spese non oltrepassavano gli 80 milioni, comprendeva 3 milioni e mezzo circa per la marina; il che equivale al 4 3 per cento prima del 1848.

Osserviamo che la Francia, che nel 1814 spendeva per la marina 65 milioni, accrebbe quel bilancio successivamente a 80, a 100 milioni, sino a 131, come attualmente, cioè a più del doppio.

Tra i motivi della maggiore spesa avvi, a tempi attuali, quello che è comune a tutte le marinierie del mondo, che è la sostituzione, anziché l'associazione, delle navi a vapore a quelle a vela. Ora è noto che le sole macchine motrici che rimpiazzano la forza del vento rappresentano un valore circa, benchè vario secondo la specie dei legni, eguale a quello del nudo scafo che costa come per una nave a vela; di più le macchine esigono pronta rinnovazione o grosse riparazioni costosissime.

È pure da osservarsi che, mentre la locomozione eolica dei legni a vele si fa gratuitamente coll'opera della natura, quella col vapore esige spesa enorme, che equivale, all'anno, a metà, a un terzo, a un quarto del valore capitale, secondo che la mozione è continuata per vari mesi.

È noto infatti che si consuma dai vapori, in media, quattro chilogrammi di carbone per cadun cavallo e all'ora, carbone che si paga da 50 a 70 lire la tonnellata, secondo i luoghi ed i tempi; così per il Carlo Alberto si spende da 150 lire per ora di navigazione per il solo litantrace.

Altre spese maggiori e di un altro ordine, nuove bensì, ma necessarie, debbono pure essere contemplate; fra queste è quella dell'istruzione sopra una scala in armonia con quanto si pratica per il ceto borghese.

Devono poi non dimenticarsi le economie che richiede si facciano il sistema politico liberale, quale emerge sì dalla lettera che dallo spirito dello Statuto, nonchè dall'indole dei tempi e della pubblica opinione, la quale, a parer mio, ripugna a concessioni o spese di lusso, di considerazioni individuali, alle *sinecure*, ad ogni consumo di cose o di danaro pubblico non necessario assolutamente.

Secondo quesito. — Abbiamo noi un piano fondamentale costitutivo del nostro naviglio militare? Abbiamo noi fissato il numero di caduna qualità, di cadun rango, ecc., dei bastimenti che devono rappresentare l'attuazione del concetto espresso nella prima questione? Necessariamente non l'abbiamo, mancando la soluzione di quest'ultima.

Eppure questa determinazione venne ripetutamente invocata dal Parlamento; essa sola può essere norma delle spese annuali da concedersi, delle opere o delle provviste da farsi in una od in più annate, con regolare e metodica distribuzione del danaro, del personale e del lavoro, sia per costruzioni nuove, sia per raddoppi, o riforme, o trasformazioni di navi (da vela a vapore). Allora sapremo se col fondo di roba che sta nei magazzini abbiamo di troppo o no, se possediamo riserve o difettiamo del necessario.

Allora si potrà con fondamento dare una sentenza circa le navi e vecchie e nuove esistenti, di sì diversa data e natura.

Egli è evidente che, senza una tal norma, le spese e le opere nuove saranno, il più delle volte, fatte, o potranno essere fatte secondo il giudizio individuale di quell'uomo o di quegli uomini che avranno in caduna epoca il potere di ordinarle singolarmente, se fra quest'uomo e il suo pensiero e l'obbligo di esecuzione non s'interpone una discussione ufficiale.

Inutile è il ricordare che una tale determinazione non osterà a che si secondi col tempo il progresso, e si faccia ciò che può esigere di più o di meno lo stato dell'arte e le condizioni politiche nostre o di altri Stati.

Osserviamo in fine che, senza la preliminare fissazione del quadro del materiale della marina, pare intempestiva ed insolubile la questione del traslocamento della marina alla

Spezia, per quanto concorrano a richiederlo considerazioni potenti di disciplina e d'istruzione, considerazioni però subordinate a quella dell'attuale possibilità di fare quell'ingente spesa, non urgentissima.

Terzo quesito. — Quale è il metodo od il sistema di superiore direzione ed amministrazione centrale della marina che produca i migliori risultati militari, politici, economici?

Basta a tal uopo un ministro con o senza Consiglio non deliberante, con residenza a Torino, ovvero non è egli dimostrato dall'esperienza che la marina esige che, fra il ministro che ordina e fissa l'andamento del servizio generale e le varie unità frazionarie che devono eseguire, vi sia interposto un corpo legalmente investito di poteri di esame, di proposizione, di direzione, di applicazione, il quale risulti composto di uomini speciali dei vari rami di quel servizio, che, per lo immediato e costante suo contatto cogli uomini, coi fatti e colle cose di mare, in presenza del quale opera, vede e propone, rappresenti realmente ed a tempo opportuno i veri bisogni e la realtà delle cose, e conosca direttamente gli uomini di cui deve lo Stato servirsi, anche in posizioni meno elevate? Che vigili e conosca come si facciano i lavori, come le spese, e controlli le consumazioni e l'applicazione del danaro destinato a quel servizio?

È egli possibile ad un sol uomo, sia esso ministro o comandante di corpo, avere cognizioni sufficientemente estese per dirigere una istituzione sì complessa per persone e per robe, ed avere tempo di vedere tutto e provvedervi? È egli conveniente allo Stato di abbandonare al giudizio di questo sol uomo il maneggio di proprietà pubbliche che costarono tanti milioni? È egli neanche supponibile che, volendolo, possa farlo bene e veder chiaro in un intricatissimo labirinto?

Abbiamo noi, per provvedere a ciò, qualche cosa di simile a quanto fece la prosperità e la ontà della marina francese sotto Luigi XIV, costituita dal sommo Colbert; a quanto la fece e la fa di quella dell'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America; a quanto visse e durò fra di noi, per più lustri, e fu compagno dell'epoca più commendata di nostra marina sotto il comando del barone Desgeney, voglio dire un *Consiglio d'ammiragliato* direttivo, stabilito là ove è la marina e non dove solo se ne può parlare?

Od almeno abbiamo noi attualmente presso il comandante generale locale, che io paragono al *prefetto marittimo* della Francia, qualche corpo collettivo, dicasi Consiglio o Giunta, che ne moderi od illumini i voleri, simile a quello investito di parecchie facoltà amministrative o consultive del Consiglio d'amministrazione di cadun porto militare presso il *prefetto medesimo* di Francia attuale?

Evvi presso il ministro nostro, in esercizio attivo e reale, qualche consesso che abbia simili incumbenze nella sfera superiore della direzione della marina, quali sono quelli, benchè meramente consultivi e non obbligatorii per il ministro, qual è quello di ammiragliato e *dei lavori* presso quello di Francia; ovvero, come fra noi, quello consultivo di guerra, quello d'artiglieria, quello del Genio, che pure costano quasi nulla al Governo?

Mi si risponde: esiste un Consiglio d'ammiragliato. Ma, domando, è egli investito di alcune delle facoltà che erano affidate al precedente dalle regie patenti dell'8 gennaio 1816 e del 6 febbraio 1830? Evvi alcuno di noi che abbia mai letto alcun atto governativo col preambolo: *Sentito il nostro Consiglio d'ammiragliato*? Qual è la data, quale l'anno in cui venne per ultimo convocato?

Ha egli emesso il suo parere sopra alcun'opera nuova proposta, sopra qualche progetto di bilancio o sopra qualche

spoglio, ossia resa di conti consuntivi? Diede egli il suo avviso sulle compre di navi all'estero o sopra alcuna determinazione riguardante la guerra attuale? Per lo meno l'ignoriamo.

Il fatto si è che si sopresse poco per volta, e sino dal 1840 l'esistenza operativa e utile del Consiglio d'ammiragliato, si eliminò l'intervento necessario suo, sia di consiglio, sia di amministrazione e di controllo, e che se gli è sostituito, che? Nulla.

L'istituzione di un ammiragliato in Genova, anziché in Torino avrebbe due vantaggi notevolissimi: primo, di costare pochissimo, poichè potrebbe essere composto come lo era quello del Desgeney, d'impiegati già altrimenti retribuiti, o di persone che, per loro dimora in Genova, potrebbero assistervi gratuitamente, o con piccola retribuzione: l'altro sarebbe quello di concorrere a soddisfare il saggio desiderio di coloro che pensano essere bensì necessaria l'unità e la direzione superiore centrale governativa nel Ministero, ma ravvisano eccessivo e dannoso l'attuale sistema accentrato degli affari in Torino.

A soddisfare quest'intento, nel piano anzidetto dovrebbe comprendersi la restituzione al commissariato generale di marina (impiego inferiore di nome, ma superiore in lavoro alle stabilite intendenze militari, di cui una è a Genova stessa) quelle attribuzioni economiche che furono trasferite dalla soppressa azienda al Ministero, e riguardanti affari correnti, con gran pregiudizio dell'erario e degli interessati, singolarmente per i pagamenti.

Quarto quesito. — Le attuali istituzioni circa il reclutamento del personale, ci assicurano esse il numero necessario di marinai, di sott'ufficiali, di meccanisti, di uffiziali abili nell'arte loro, in numero sufficiente in conformità delle esigenze straordinarie di guerra? Credete voi all'identità rispetto al servizio di mare fra un uomo di leva, marittimo tolto al commercio, ed un marinaio già edotto di quel servizio di mare? I vostri legni armati hanno essi i loro equipaggi nel numero prescritto, quale si fa sui legni da guerra? Abbiamo noi in tempo di pace una riserva pronta, e disciplinata? La leva marittima, che pur dev'essere conservata, in principio, non è ella suscettiva di miglioramenti a favore del servizio, ed a quello degli uomini stessi, i quali sono piuttosto sottoposti a una *presse* all'inglese, che a una regolare chiamata per ordine di numero d'estrazione? Non è egli vero che dal 1836 la Francia ha fatto prova di giuste ed utili riforme dell'antico suo sistema cui è simile quello vigente ora fra noi? Non è egli vero che il Governo applicò recentemente alla leva di mare l'elenco delle malattie che meritano riforma per l'esercito di terra, elenco assai più vasto dell'antico, e così in molti casi inapplicabile al marinaio?

Non è egli vero che l'iscritto di leva per servizio di terra non colpito di designazione è liberato a 21 anni, mentre sull'uomo marittimo quel suo dovere si protrae da 20 a 40?

Il potere discrezionale per designare gli individui, od esentarli, in certi casi, iscritto nel regolamento vigente, paragrafo 59, regio decreto 6 febbraio 1830, è egli conciliabile colla legalità costituzionale? (V. articoli 49, 52, 60, 61 delle regie determinazioni 6 febbraio 1830.)

Quinto quesito. — È egli vero che a noi sarebbe impossibile l'armare l'intera squadra sul piede di guerra per deficienza di uffiziali? È egli vero che è quasi cosa costante anche in tempo di pace che questo numero rimane incompleto?

Se questo è un fatto avverato, quali le cause? È ciò l'effetto d'imprevidenza dell'amministrazione che non ammette allievi in numero sufficiente? Son forse troppo dure le con-

dizioni di accettazione, di pensione, ecc. nel collegio? È forse ripugnanza al servizio marittimo? Ovvero lo stato d'uffiziale di marina non lusinga egli abbastanza la gioventù? Ed a tale riguardo avete voi data soddisfazione ai giusti desiderii ed agli interessi legittimi del personale del corpo? Faceste per questo quanto faceste nel ringiovanire le istituzioni dell'esercito di terra?

Perchè non faceste per la marina una legge per l'avanzamento, simile o migliore di quella vigente per la terra, per cui anziché accertare, si mise in forse ciò che ognuno crede il suo diritto, il valore di un buon servizio, e del tempo impiegatovi?

Io non sono in caso di rispondere a queste questioni; ma ne aggiungerò un'altra cui darò una negativa, ed è la seguente: avete voi esaminato se l'attuale monopolio del grado d'uffiziale di bordo per gli allievi del collegio non possa essere modificato in senso liberale, ma senza pregiudizio del servizio, anzi con suo vantaggio? Avete voi esaminato se con altri mezzi, con altre leggi, voi non possiate aprire altre e feconde sorgenti di uomini capaci di ben servire lo Stato non ad esclusione, ma in minoranza degli altri di speciale educazione?

Dimando in fine se una riserva formata da uffiziali, in congedo volontario, come fa l'Inghilterra, uffiziali a mezza paga, non sia possibile?

Sesto quesito. — È egli vero che il numero di sott'uffiziali anziani si fa viemmaggiormente scarso nella marina? E che quasi tutti, finita la prima ferma, tuttochè in età robusta, prendono il congedo?

Vero è che in ciò lo Stato ha un potente rivale, che è il commercio, il quale attira a sé tali uomini esperti, laboriosi, preziosissimi, e che così cumulano alla pensione dello Stato quel nuovo stipendio dell'opera loro; vero è che questo risultato lo è in parte della legge sulle pensioni, con cui si accorda con paga del grado superiore, calcolando gli accessori utili come stipendio; ma soprattutto è fatto governativo che non assicura loro un decente avvenire, nè offre loro la prospettiva di non limitato avanzamento; il torto è nostro, di non dir loro: « la ricompensa sarà pari al merito, qualunque sia la vostra origine. » I cittadini che sono sott'uffiziali di marina sentono che hanno ragione di essere, nella sorte loro, pareggiati a quelli delle armi dotte dell'esercito, riguardo la promozione ad uffiziale; e poichè non fece ostacolo la qualità del servizio a che in queste armi si concedesse ai sott'uffiziali un terzo dei posti vacanti di sottotenente, essi non credono debbasì loro opporre la stessa ragione; considerando che a quei dessi che attendono alle osservazioni astronomiche, i piloti di altura, sono opposti gli stessi incagli al pareggio (se meritato) per l'avanzamento: l'idoneità, ecco la regola da cui niuno deve essere dispensato.

Niuno vi è che neghi che il corpo d'uffiziali della marina francese sia il più dotto, e a niuno inferiore in scienza. Ebbene, quello Stato, sino dal 1794, quindi la ristorazione nel 1824 ammise a concorrere ai posti d'uffiziale di bordo i suoi sott'uffiziali; e con legge speciale del 20 aprile 1832 si fissò ad un terzo il numero maggiore che potesse essere ammesso e nominato uffiziale mercè le prove stabilite d'idoneità. Né con ciò quella marina si trovò mai ingombra di tali uffiziali, ma ne ebbe ottimi servizi.

Osserviamo in fine non doversi dimenticare gli effetti dei generosi sforzi fatti, dacchè fra noi vige lo Statuto, dalle provincie, dai comuni, dal Governo, per diffondere l'istruzione nel popolo; ricordiamo che già gli effetti se ne possono osservare nelle più basse classi, come nelle più agiate. Ciò ci

persuade che quella ignoranza che, or sono pochi lustri, era comune nel maggior numero degli uomini di leva, o volontari, ora è fatta assai rara, e lo sarà sempre più in avvenire; ed è quindi errore l'applicare ai tempi nostri le regole o le massime aristocratiche del secolo scorso.

Anche nella gerarchia così svariata di gradi e di impieghi nella marina, particolari ai sott'ufficiali, è necessario un regolamento a imitazione di Francia (V. *Ordonnance* 11 ottobre 1836), onde abbia luogo giustizia e non favore, nella distribuzione di quei posti in cui coloro che non si sentono poter aspirare per dottrina al posto di ufficiale, abbiano per altri titoli una ricompensa assicurata e giustamente concessa.

Raccomandiamo inoltre a questo fine al Ministero di mettere in piena esecuzione, anche nella marina, il suo savio concetto espresso nei regolamenti organici delle intendenze militari, e del commissariato di marina, concetto anche esternato alla Camera, quello cioè di aprire sì agli ufficiali di vario grado e sì ai sott'ufficiali, la carriera amministrativa, a imitazione altresì della Francia che ammette in quei corpi, dietro concorso ad esami, ufficiali o sott'ufficiali, per un certo numero e qualità di posti che vi si fanno vacanti; concetto cui il Ministero diede già impulso, per l'esercito (V. regio decreto 26 dicembre 1853), e che frutterà al servizio uomini capaci, all'erario economia, ed alle persone maggiore considerazione e simpatia per il servizio militare, all'aspetto del benessere ottenuto collo studio, col lavoro e colla devozione allo Stato.

Settimo quesito. — Non è egli vero che parte dei più essenziali regolamenti di servizio, come quello che stabilisce i doveri, le funzioni, gli uffici di cadun graduato del corpo, negli svariati casi di suo servizio; quello dei porti e spiagge (1827, 24 novembre), quello generale della composizione dei presidii o equipaggi dei regi legni nelle diverse loro posizioni; altri di disciplina, il regolamento economico (1830 6 febbraio) o di amministrazione, sono anteriori o contemporanei all'epoca dell'introduzione delle navi a vapore? Che da tale epoca è pure il Codice penale marittimo non più in armonia di principii di un regime costituzionale? E ciò mentre tutto si è riordinato, compreso una lingua tecnica italiana per le armi di terra?

Ottavo quesito. — In fine noi non possiamo renderci ragione, perchè di tre (erano quattro) ufficiali generali che figurano in capo all'elenco della regia marina, il solo meno anziano di cui non contesto lo zelo e la capacità, partecipi all'amministrazione di sì importante e sì esteso ramo della pubblica forza? Perchè non si utilizzano uomini che diedero tante prove di amore al pubblico servizio e di grande esperienza nella marina?

Non è egli vero che nella marina, come nell'esercito di terra, le eccessive giubilazioni hanno eliminato uomini tuttora capaci di ottimi servizi? Non è egli vero che noi seguiamo per la marina un sistema diametralmente opposto a quello praticato dalle nazioni che hanno le migliori marinierie, le quali considerano come preziosissimi gli uomini che al sapere, alla devozione alla patria, riuniscono il merito di una lunga esperienza?

Non femmo noi in verso opposto di quanto parrebbe indicare la ragione? Essa ci suggerisce di chiamare in nostro aiuto, di utilizzare con premura tutte le forze vive intellettuali del paese, quelle singolarmente rarissime, quando riconosciute buone, di ufficiali esperti nel servizio della marina, militari provati dalla pratica; e fra noi non poche giacciono inerti ed oscure.

Nono quesito. — Non ravvisate, o signori, un inconve-

niente, cagione di gravi benchè quasi impercettibili conseguenze, nell'esistenza isolata con vita propria, ma oscura e negletta di corpi speciali composti di pochissimi uomini? Benchè utilissimi per istudio, per zelo, per opere, benchè meritevolissimi per importanza e bontà di servizio, ridotti a muoversi in un cerchio angustissimo, quale è necessità di un piccolo Stato, vivono privi della ricompensa di un proporzionato avanzamento, non che di quella ricompensa morale cui uno è spinto per emulazione e per onore di quella prospettiva, anzi di quella realtà cui veggono ogni dì giungere loro colleghi? Di tali posizioni sono molte nella marina: e sono le specialità tecniche cui è eccezione alle regole il sortire dalla loro sfera, e simili, più o meno tra noi riescono i corpi non di bordo; siano di fanteria o di artiglieria; i porti e spiagge, gli ufficiali di maggioranza, i piloti, le maestranze, il genio navale, così pure dicasi del corpo sanitario.

Ravvicinare corpi speciali similari, esistenti o necessari nello Stato di terra o mare, sarebbe forse un mezzo di rimediare in parte a questa deplorabile situazione che è un effetto inevitabile dell'impossibilità di fare altrimenti.

Io credo ciò possibile senza ledere, anzi avvantaggiando il servizio non che gli interessi personali, facendo sì che cessi l'assoluta separazione di destinazione tra gli uomini speciali fra corpi tecnici, scientifici, educativi o istruttivi di terra, e fra quelli di servizio marittimo, e con giusta reciprocità.

Decimo quesito. — Le nuove maniere di costruzioni navali, mosse dal vapore anzichè dalle vele, le nuove foggie di bocche da fuoco introdotte nelle medesime, non che le invenzioni adottate di schioppi (o carabine) di precisione e di gran portata, non esigono esse che nella marina si facciano più estese, più profonde, dirò più popolari e obbligatorie le cognizioni teoriche e pratiche d'artiglieria, non restrittivamente balistiche, o di scuola pratica di tiro, ma nei principali rami di quell'arte? E così dicasi dell'idrografia, rispetto all'attitudine dei nuovi legni (a vapore).

Non è egli vero che più non bastano le cognizioni ricevute alla scuola poichè corrono innanzi veloci progressi? Non è egli vero che dalla scuola di marina non si passa, come dall'accademia militare, a scuole di applicazione, il più anche nelle officine? Non è vero che mancano queste, come manca un poligono e altri stabilimenti di scienze applicate? Che quindi, salvo così speciali individualità, la scuola stessa che si vuol fare ai sott'ufficiali, ai comuni non può che riescire imperfetta, insufficiente?

Non è egli vero che dopo il 1840 scomparve nella marina l'istituzione di cannonieri, non rimanendo che 35 posti di sott'ufficiali con tal titolo nella pianta del corpo, i quali non fan capo a un centro superiore che loro infonda le cognizioni e l'amore allo studio, e ne promuova gli interessi e le ricompense? Non è egli vero che lo stabilimento pirotecnico non ha in via ordinaria che 12 comuni con un sergente sotto la ispezione di un ufficiale, il quale per la molteplicità di altre funzioni (direttore dell'arsenale) non se ne può occupare in modo speciale? Che di tale foggia è la formazione di quella compagnia raccogliatrice detta dei cannonieri, comandata dall'aiutante maggiore, e che non è nel quadro del corpo? Niuno avendo il carico di questa specialità, poichè non l'ha il direttore di maestranza, non è egli da stupire se languiscono le riforme necessarie, se si trova ancora una singolare mescolanza di calibri francesi, inglesi, piemontesi, vero assurdo in un piccolo Stato qual è il nostro? Se gli inventari presentano vecchi vocaboli, o cose fuori d'uso o talvolta in complesso proiettati, o altro, che debbono accuratamente distinguersi per qualità e specie?

L'importanza delle macchine a vapore le quali, pare, saranno fra breve o l'unico motore delle navi, o l'indispensabile compagno dell'antico, ci fanno riflettere alla necessità di provvedere altresì alla diffusione, come istruzione obbligatoria delle relative cognizioni di meccanica, ecc.

Ed io pregherò qui il ministro di riflettere alla grande differenza che passa fra i vari individui che si applicano a questa specialità, e che fra essi vi è la differenza fra ingegnere ed operaio, che vi è fra colonnello e soldato, benchè il volgo possa chiamarli tutti *meccanisti*, e che quindi non basta averne l'infima classe. (V. il decreto 29 gennaio scorso)

Le questioni precedentemente poste vi innanzi, e che potrei ancora estendere, sono a parer mio sufficienti al mio scopo. Esse bastano a provare che vi è necessità di ritoccare l'attuale ordinamento della marina militare; che nella medesima probabilmente evvi non poco a fare, onde essa sia ora, e in avvenire, al livello del tempo e dei progressi dell'arte. Io credo che le precedenti poche osservazioni bastino a dimostrare che questo da fare (amministrativamente parlando) sta, sia nelle economie che vi sono possibili, sia nelle maggiori spese a motivo di non poche migliorie da introdursi, onde ottenere i risparmi, non nocivi, con un servizio più perfetto, congiunti a giustizia più sicura.

A tale studio, ad una tal opera evidentemente non basta una sola capacità, per ampia che sia, una solamente, e tanto meno vi può bastare quella di un ministro, nè quella di un capo di corpo. È necessario che questo lavoro sia il frutto di studi riuniti di più uomini di specialità diverse, in concorso di uomini politici, vale a dire di una Commissione convenientemente composta di uomini provetti d'esperienza e di dottrina nei vari rami del servizio di marina, e delle condizioni finanziarie, e sociali dello Stato, scelti anche fra i non impiegati.

Io aveva creduto che l'iniziativa della creazione di una tale Commissione potesse essere presa dalla Camera. Poichè la Commissione generale del bilancio stimò altrimenti, io mi restringo, dopo dimostrarne la necessità, ad invocare quella del Ministero, il quale ne ha tutti i mezzi. Egli con ciò farà un immenso beneficio alla nazione.

Dichiaro però che, se alcuno fra noi più confidente nella sua che io non sono nella fortuna delle mie proposte, ne produrrà alcuna equivalente, io gli accorderò il mio voto.

Dichiaro infine che tutto questo però non ha che fare col progetto di bilancio per l'anno imminente, e che io sostengo, e propongo a nome della vostra Commissione, di approvare, come nella distribuita relazione.

**PRESIDENTE.** Il ministro di guerra e marina ha la parola.

**DURANDO, ministro di guerra e marina.** Quantunque l'onorevole deputato Quaglia non abbia preso la parola a nome della maggioranza della Commissione, ma sibbene a nome di una minoranza, io credo ciò non ostante di non poter lasciar passare senza qualche breve osservazione il dotto discorso che egli ha or ora pronunziato.

Sono assai riconoscente alla maggioranza della Commissione, che non abbia creduto conveniente di adottare con una proposta di articolo di legge le differenti proposizioni, di cui si è fatto organo l'onorevole deputato Quaglia, giacchè non potrei dissimulare che queste proposizioni, messe in pratica, avrebbero potuto gettare il Ministero e l'amministrazione della guerra in gravi imbarazzi.

Per dimostrarlo accennerò ad una ad una le osservazioni più importanti che vennero fatte dall'onorevole deputato Quaglia, e cercherò di dare quegli appagamenti che per me si potranno migliori.

Il primo quesito che egli esaminava è di una gravità incalcolabile: quale cioè debba essere la proporzione dell'impiego del danaro pubblico tra l'esercito di terra e l'armata navale.

Questa questione racchiude il più difficile problema per uno Stato; essa contiene in sè l'avvenire, la prosperità del paese, poichè se uno Stato sbaglia in questa proporzione, evidentemente si mette in una via pericolosissima che può trascinarlo a rovina. Se noi, per esempio, occupassimo nelle forze marittime quel danaro, o quel soprappiù che la nostra politica esige che impieghiamo di preferenza nelle forze continentali o terrestri, noi entremmo evidentemente in un cammino che io credo disastroso pel nostro avvenire.

Io potrei citare molti Stati, i quali appunto fra le altre cause che li condussero a rovina, dovettero la loro caduta essenzialmente al non aver saputo a tempo portare tra le forze marittime e le continentali quella proporzione che era consentanea alle esigenze politiche della loro situazione.

Ora, o signori, voi non potrete contestare che essenzialmente la nostra posizione politica, il nostro benessere avvenire, le nostre tradizioni ci fanno un obbligo di portare particolarmente la nostra attenzione a versare di preferenza gran parte della nostra ricchezza pubblica nella forza di terra.

**VALERIO.** Domando la parola.

**DURANDO, ministro di guerra e marina.** Ciò non vuol dire, o signori, che noi dobbiamo far poco caso della marina, anzi, io sono persuaso e convergo coll'onorevole Quaglia che noi non abbiamo ancora raggiunto quel punto (da cui siamo anche ben distanti) in cui dobbiamo fermarci nell'applicazione della ricchezza pubblica a questa parte importante della forza nazionale.

Infatti, o signori, se noi esaminiamo la proporzione tenuta in Francia (non parlo dell'Inghilterra paese eccezionale), come quella tenuta in altri paesi che hanno qualche analogia con noi, voglio dire di quegli Stati che sono in parte terrestri, e in parte marittimi, è forza confessare che non applichiamo ancora alla marina quel grado di forza che si esige dalla nostra politica situazione. Ma è pur giocoforza ritenere che sarebbe molto pericoloso che uno Stato essenzialmente e sostanzialmente mediterraneo come il nostro, le di cui viste, la cui situazione politica, la cui prosperità futura sono evidentemente continentali e mediterranee, se esso, dico, distraesse la pubblica ricchezza dalle forze di terra per portarla soverchiamente sulla forza navale, a meno che non vi fosse condotto da una evidente necessità motivata da un cambio radicale nelle sue tendenze politiche.

Veda dunque la Camera che io convergo pienamente coll'onorevole deputato Quaglia che questa sproporzione effettivamente esiste, ed esiste tanto più, o signori, inquantochè noi applichiamo al bilancio della marina presso a poco le stesse somme che le si applicavano nei tempi in cui la marina era molto meno costosa.

Infatti l'applicazione del vapore alla marina ha essenzialmente aumentate le spese della medesima. Chiaro è dunque che si dovrebbero accrescere questi assegnamenti; ed invece noi siamo stazionari, e mentre la marina ha trovato un elemento di forza bensì, ma un elemento costoso, noi finanziariamente parlando, siamo rimasti press'a poco nei limiti antichi, quanto alle spese che vi dedichiamo. Con ciò ben vede la Camera che a questo riguardo io, fino ad un certo punto, consento col deputato Quaglia. Ma da queste idee generali al venire alla pratica applicazione, vale a dire a domandare alla Camera che essa voglia avere il coraggio di fare, come fece la Francia nel 1825, cioè di raddoppiare intera-

mente il bilancio della marina, parmi che vi sia un grande divario.

**QUAGLIA, relatore.** Domando la parola.

**DURANDO, ministro di guerra e marina.** A tempo e luogo, quando le circostanze della guerra lo permettano, io sono certo che, qualora si venissero a domandare alla Camera degli aumenti per la marina, la Camera non li rifiuterebbe; ma il venire ora a chiedere un aumento straordinario, quale sembrerebbe indicarlo l'onorevole Quaglia, ad imitazione di quanto fece la Francia, io confesso francamente, o signori, che nelle circostanze attuali non mi sento questo coraggio.

Egli diceva, passando alla seconda questione, che noi non avevamo un piano d'ordinamento della marina; che non si era determinato nè il numero dei legni, nè la loro capacità, che i legni non erano sufficienti, e che bisognava venire ad un ordinamento generale della medesima.

Questa questione si lega essenzialmente colla prima. Per vero, riandando le fasi del nostro regime parlamentare, e quello che ci ha insegnato l'esperienza, io dubito assai che possa produrre buoni risultati l'attuazione simultanea di un ordinamento generale, e l'esperienza me lo insegna. Nei primi tre anni del nostro Governo parlamentare si chiedeva e si voleva da ogni parte un riordinamento generale dell'istruzione pubblica; si instava per un riordinamento generale dell'amministrazione comunale; ma quando poi vennero queste riforme in gran parte proposte, quale ne fu l'esito? Nessuno. Il Codice universitario presentato non ebbe neanche gli onori della discussione; lo stesso è della legge comunale e provinciale.

La Camera si trova ora nella necessità di dovere discutere parzialmente quelle importanti questioni l'una dopo l'altra.

Io osservo invece che il mio egregio antecessore seguì un'altra via nel dicastero della guerra; egli impiegò cinque o sei anni a riordinare l'esercito, ed ogni anno veniva a presentarvi un progetto di legge costitutiva del medesimo che voi esaminavate a bell'agio, cosicchè in capo ad alcuni anni potete dire di avere ordinate le basi di un'armata che ora forma il vostro legittimo orgoglio. Manca sicuramente ancora qualche cosa che io avrò l'onore di completare, e principalmente il Codice penale militare, il quale spero nella Sessione di quest'anno sarà pure votato dal Parlamento. Io adunque, ripeto, dubito assai dell'utilità di questo sforzo, di questo riordinamento generale che si chiede al Governo, perchè l'esperienza ben m'insegna a diffidarne. Preferisco perciò che, invece di voler tutto abbracciare in una volta, andiamo gradatamente, e sono certo che in tal caso arriveremo più sicuramente alla meta, allo scopo che ci proponiamo, giacchè stimo che tanto la Camera quanto il Ministero sono d'accordo che per la marina vi ha non poco da fare.

Si vorrebbe, o signori, un riordinamento generale della marina. Già dissi che questo si lega essenzialmente colla questione finanziaria.

Disse l'onorevole deputato Quaglia: si nomini una Commissione che esamini queste grandi questioni.

La Commissione è stata eletta; fu composta di tutti quegli uomini che la marina conta fra i più esperti; essa ha preso a maturo esame tutte le questioni più importanti della marina ed ha proposto un piano. Ma questo importante lavoro avrebbe bisogno di essere riveduto, stante che in questa, come in altre cose tecniche, la scienza fece progressi tali che ciò che era riconosciuto quasi perfetto nel 1850 ora si trova molto arretrato, particolarmente per ciò che riguarda le macchine a vapore ed i motori ausiliari. Questo lavoro adun-

que esiste, ma quando io venissi a domandarvi di attuarlo, credo che voi non manchereste di tacciarlo per lo meno di inopportuno. Infatti, l'attuazione di questo piano produrrebbe una spesa tale che non mi sarebbe, a quanto io credo, da voi consentita.

Tengo ferma opinione che le esigenze della nostra politica richieggono che noi portiamo la nostra marina alla forza di 600 a 700 cannoni e di 5 a 6000 cavalli. Portando la nostra marina a questo punto, giudico che raggiungeremo il limite che conviene alla nostra politica, perchè, non solamente avremo il sufficiente per proteggere l'esteso nostro commercio, ma avremo anche mezzi da poter lottare con quelle potenze marittime di second'ordine, con cui potessimo avere qualche collisione d'interessi politici o commerciali.

Ebbene, o signori, quando voi voleste portare la marina a questa forza, che credo la più conveniente, sapete voi a quale spesa v'impegnereste? Ad una spesa straordinaria per lo meno di 12 milioni, la quale porterebbe poi per contraccolpo un aumento nel bilancio ordinario di circa 2 milioni. E notate, o signori, che questi 12 milioni non abbracciano che tutto quanto è relativo al materiale e al personale che sarebbe richiesto pel caso che si volesse portare la marina a questo punto. Ma, qualora poi voi voleste far camminare il riordinamento della marina coll'altra misura così importante, cioè il trasporto della marina militare alla Spezia, allora vi impegnereste (come ben sapete, poichè non è la prima volta che se ne parla) in una spesa di 10 milioni e fors'anche maggiore.

Questa somma non abbraccia che la parte marittima e vi è ancora l'appendice della parte militare. Chi ne dubitasse, può prendere visione dei piani che ho qui, e che posso comunicare alla Camera.

Ecco dunque, o signori, che lo Stato dovrebbe sobbarcarsi ad una spesa non indifferente, spesa che nessun Governo oserrebbe venirvi a domandare a meno che nuove complicazioni politiche lo esigessero evidentemente.

È ben vero che questo dispendio potrebbe dividersi in 10 anni, e anche in 7 od 8; sebbene per la poca probabilità che un intervallo così lungo di tempo trascorra in una pace assoluta, e perchè sarebbe fatalissimo pel paese che una guerra ci sorprendesse in questo passaggio, sarebbe più conveniente farlo in 4 o 5 anni. Quindi una spesa straordinaria per lo meno di 3 o 4 milioni, più l'aumento annuale nelle spese ordinarie pel maggior personale, per maggiori ricostruzioni, riparazioni, ecc.

Ecco, o signori, in pochi termini la situazione della nostra marina: se la Camera reputa che l'occasione sia propizia per far questo aumento, il Ministero sicuramente non vi si opporrebbe in un modo assoluto e perentorio; ma mi riserverei naturalmente di fare in tal caso le osservazioni che crederei opportune nell'interesse del Governo circa il modo e il tempo d'applicazione; e quand'anche io non le facessi, punto non dubito che l'onorevole mio collega il ministro delle finanze (che mi dispiace non vedere alla Camera) non mancherebbe di presentarvi le sue per tutelare gl'interessi delle nostre condizioni finanziarie.

Una questione non meno importante toccava l'onorevole Quaglia laddove parlava della suprema direzione della marina. Non è questa la prima volta che si sia mossa questa questione nella Camera. Ricorderò come già altra volta si è molto lamentata l'assenza di un corpo, a cui non saprei qual nome si voglia dare, ma comunque, un corpo morale o consultivo, o deliberativo, il quale sia intermedio tra il comando della marina e il Governo, o gli sia parallelo, oppure gli sia incorporato e ne abbia la direzione suprema.

Ho dato queste differenti qualificazioni a questa istituzione che si vorrebbe introdurre, perchè realmente essa è suscettiva di varie forme e modificazioni nel suo organismo. Quando si tratti di formare un corpo consultivo per il ministro della marina, vi sono due o tre sistemi da seguire.

Se la Camera me lo permette, io entrerò in qualche particolare a questo riguardo.

Vi è il sistema inglese che consiste in una specie di incorporazione nel ministero di un consiglio di uomini esperti, i quali formano in tutto un ente morale di cui il ministro è capo. È un corpo *sui generis* composto di cinque lords ammiragli di cui il ministro non è che il primo capo.

Questa istituzione data ancora dai tempi in cui esisteva in Inghilterra la carica di grande ammiraglio, carica la quale, per fini politici, fu soppressa in quel paese e venne sostituita da una specie di comitato, il quale attira a sè tutti gli affari della marina; il ministro propriamente non è che *primus inter pares*. È una istituzione assai singolare, la quale funziona molto bene in Inghilterra, ma che, credo, sarebbe impossibile assolutamente di trasportare in un altro paese costituzionale, e nel paese nostro particolarmente.

Si figurì la Camera che accanto al ministro della marina sedessero quattro o cinque ammiragli, vice-ammiragli, capitani di fregata e di vascello, i quali si ripartissero gli affari del Ministero, che formassero una specie di comitato fra di essi, che avessero una certa quale responsabilità ciascuno, ed in fine che fossero essi che maneggiassero la marina, e dica se questo sistema potrebbe essere adottabile nel nostro paese! Io penso che assolutamente non lo sarebbe.

Io ho cercato di illuminarmi assai su questa difficilissima questione, perchè non dubitava che in questo od in un altro anno sarebbe sorta, e che infatti venne per molto e a lungo dibattuta dalla stampa periodica.

Ho dunque cercato di illuminarmi sopra tale questione, ed ho studiate tutte le relazioni, tutti gli studi, che si sono fatti su questa importante istituzione dell'Inghilterra. Fuvvi anzi un autore, il quale all'epoca di quel famoso consiglio d'inchiesta ordinato dalla Camera dei deputati di Francia, scrisse un lungo libro per consigliare alla Francia d'adottare questa specie di Consiglio-ministro (mi servo dell'espressione allora in voga). Ed io confesso che, dopo avere esaminate per lungo tempo le ragioni che l'autore adduceva, fui ben lungi dal persuadermi della possibilità d'introdurre qui questo sistema. E non io solamente, ma il consiglio d'inchiesta francese, che era composto di tutti gli uomini più eminenti della marina francese, dovette egli pure riconoscere l'impossibilità di adottarlo in Francia. Rimane dunque a dire che se questa istituzione ha operati prodigi in Inghilterra, si è perchè ivi certe istituzioni funzionano efficacemente perchè hanno il prestigio dell'antichità, della tradizione, ma non mancano in Inghilterra uomini di gran peso in fatto di marineria, i quali hanno censurato, e condannano questa istituzione.

Io potrei anche parlarvi degli inconvenienti della parte finanziaria di questa istituzione, ma lo reputo inutile, perchè le ragioni dette mi paiono già sufficienti: dirò solo che un consiglio di questo genere porterebbe una spesa considerevole; in Inghilterra essa non è grande perchè quei lordi hanno un piccolo stipendio; e dico piccolo stipendio comparativamente, perchè in Inghilterra uno stipendio di venticinque mila lire è di poca importanza. Ma l'insieme dell'organizzazione è tale però che il Consiglio d'ammiragliato costa 120,000 lire sterline presso a poco, cioè tre milioni della nostra moneta!

Vengo ora al sistema francese: il sistema francese consiste

nell'organizzare un Consiglio consultivo composto di ammiragli e vice-ammiragli, il quale è consultato obbligatoriamente in forza di legge sugli affari tecnici, sulla parte finanziaria dei bilanci, sull'impiego dei capitali, sulle destinazioni, sui comandi, come anche sui quadri di avanzamento degli uffiziali, e su molti altri rami della marina.

Questo Consiglio stabilito nel 1825, venne ampliato più tardi: gli si aumentarono le attribuzioni, ed ora io ritengo sia l'istituzione che renda i più segnalati servizi alla marina francese.

Vi sarebbe anche il sistema dell'istituzione di un Comitato interno nella marina cui non saprei che nome dare.

Dopo aver molto studiato questa materia per quanto le mie limitate cognizioni marittime me lo permisero, ho creduto non poter fare altrimenti che attenermi a qualche cosa che si avvicini al sistema francese. Ma non posso dissimulare alla Camera che nell'applicazione di questo sistema medesimo io incontrerò gravi difficoltà. Se io potessi disporre, non dirò di tanti uffiziali generali come ha la Francia, ma almeno di un alcunchè di più di quanti ne abbiamo noi attualmente, certo che le difficoltà non sarebbero gravi; ma quando si ha un personale di uffiziali superiori assai ristretto, che si è lontani dal centro naturale marittimo del paese, vi è qualche difficoltà materiale a poter costituire questo Consiglio, nel tenerlo radunato per un tempo conveniente, a meno di sobbarcarsi a spesa di qualche considerazione, specialmente se si voglia tenerlo in una posizione decorosa, indipendente e tale da poter prestare servizi importanti alla marina come io desidererei. Malgrado questo, io spero che in quest'anno medesimo potrò organizzare questo Consiglio o congresso a un dipresso nel modo con cui è stabilito in Francia, e me ne riprometto dei risultati molto utili per l'amministrazione della marina.

La quarta questione a cui alludeva il deputato Quaglia si riferisce al reclutamento del personale, alla sua riserva, ed anche all'avanzamento degli uffiziali. Su questo dirò pochissime parole. Nessuno più di me lamenta questa condizione di cose. Quando venni al Ministero della marina trovai che su ciò vi era molto da fare; non già che il mio egregio predecessore avesse ommesso gli studi in proposito, che anzi egli se ne era occupato moltissimo, ma avendo inoltre da vigilare sopra gli affari della guerra, e le leggi da discutersi in Parlamento, egli non poté presentare quelle leggi che certo aveva in mente, ed i cui studi erano già in parte iniziati. Ripeto adunque che io sono d'accordo col deputato Quaglia nell'ammettere che la nostra legislazione sulla leva marittima, sull'avanzamento e sulla composizione degli uffiziali è assai difettosa. Anzi dirò di più che la parte che riguarda l'amministrazione della leva marittima è assolutamente incomportabile, chè vi sono delle disposizioni che urtano evidentemente col nostro regime costituzionale, e che preme perciò di vedere scomparire.

A tal uopo io ho nominato una Commissione, di cui uno dei membri siede appunto in questo recinto, ed il quale pur ora mi lasciava qualche speranza, che la legge che riguarda questo punto sarebbe in pronto per essere presentata fra un mese o due. Dico fra un mese o due, perchè la materia è gravissima e complicatissima; e la Camera ben sa, che per la legge sulla leva dell'armata terrestre noi avemmo bisogno di lungo esame e discussioni molte onde portarla a compimento. Si può dire che costò tre anni di lavoro prima di vederla condotta al suo termine legale; ma siccome già in parte le basi sono state adottate dalla Camera per l'armata di terra e possono pure essere applicate alla marina, spero perciò che il la-

voro potrà essere presentato alla vostra discussione in questa Sessione medesima.

Ciò che dico della legge sul reclutamento lo dico pure della legge sull'avanzamento degli ufficiali; e spero a questo riguardo di poter ovviare a tutti gl'inconvenienti a cui alludeva l'onorevole Quaglia.

Egli finalmente mi parlava del Codice penale, dei regolamenti amministrativi, della compagnia-cannonieri che manca, e di altre lacune che esistono nella marina. Come ho avuto l'onore di dire al principio del mio ragionamento, non credo conveniente e possibile di poter a tutto immediatamente provvedere, ma mi propongo di andare a poco a poco riformando e stabilendo nella marina ciò che io potrò conformemente alle risorse finanziarie che mi lascia il bilancio, perchè se si vogliono delle riforme che esigano dei gravi sacrifici pecuniari, io non posso iniziarle se la Camera non consente i fondi.

Quanto poi al Codice penale marittimo, riconosco che di fatto ha bisogno di riforme; ma mi permetta la Camera che io non le prometta di intraprenderle entro quest'anno. Ho qualche speranza, ma non ne sono certo che il Codice penale dell'armata di terra possa presto essere discusso. Fra pochi giorni avrò l'onore di presentarlo nell'altra parte del Parlamento; e se potrà essere ridotto allo stato di legge in questa Sessione, io allora con più coraggio intraprenderò la riforma

del Codice penale militare marittimo, inquantochè alcuni principii possono essere comuni all'uno e all'altro; e il sistema che il Parlamento adotterà per l'uno potrà essere di guida alla riforma dell'altro.

La Camera conosce presso a poco le idee che mi sono formate sull'amministrazione della marina che sono stato chiamato a reggere, e spero vorrà accordarmi il tempo necessario per poterle mandar ad effetto e introdurre così quei miglioramenti che io, del pari che l'onorevole deputato Quaglia, riconosco necessari ed opportuni.

(Si alzano parecchi deputati.)

**PRESIDENTE.** Questa discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio del dicastero della marina;

2° Discussione del progetto di legge per un prestito alla Cassa dei depositi e prestiti;

3° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1855

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Seguito della discussione generale del bilancio passivo del dicastero della marina pel 1856* — *Discorsi dei deputati Valerio, Farina Paolo e Quaglia, relatore, e risposte del ministro di guerra e marina* — *Repliche dei deputati Valerio e Farina Paolo.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata ed espone il seguente sunto di petizioni:

5987. Marazio Luigi, notaio, residente a Torino, presenta considerazioni e proposte intorno al progetto di riordinamento della tassa patenti nella parte concernente i notai.

5988. 156 abitanti di Baldissero d'Alba chiedono si provveda sollecitamente all'abolizione d'ogni imposta che non sia appoggiata sul reddito, o che quanto meno s'addivenga per ora ad un più equo riparto delle diverse contribuzioni.

5989. 3 caffettieri esercenti in Busca inviano una petizione identica a quella segnata col numero 5972 per l'abolizione della tassa sulla vendita delle bevande e derrate zuccherine.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il Consiglio universitario di Torino fa omaggio alla Camera di 205 esemplari del discorso inaugurale degli studi letto nell'aula dell'Università dal cavaliere Tommaso Vallauri.

Il deputato Ponsiglione fa omaggio alla Camera d'un volume d'iscrizioni latine dettate dal cavaliere Tommaso Vallauri e dall'offerente pubblicate ed annotate.

Il professore Pietro Visetti fa omaggio alla Camera di due esemplari della sua prelezione al corso di stenografia.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA MARINA PEL 1856.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul bilancio della marina pel 1856.